

ORIENTAMENTI E PRASSI OPERATIVE



**RETE TERRITORIALE INTERISTITUZIONALE
ANTIVIOLENZA DEGLI AMBITI DEL SUD EST
MILANO E DEL PAULLESE**

**ENTE CAPOFILA
COMUNE DI SAN DONATO MILANESE**

A cura di

Chiara Sainaghi (CAV), *Cinzia Vitileia* (Comune San Donato Milanese),
Girolama Fileti (ASSEMI), *Eleonora La Francesca* (Comune di Pantigliate),
Orietta Bardi e *Agnese Scala* (Consultorio Familiare ASST Melegnano - Martesana),
Laura Cutrino (Ospedale di Vizzolo Predabissi fino al 16.8.24).

Alla prima stesura del documento, avviata nel 2020, hanno contribuito
Francesca Maci (ASSEMI), *Giorgia Colombo* (CAV), *Alice Galliani* (SSP ASSEMI),
Sabrina Franceschini, *Sara Odelli* e *Anita Kryczka* (Servizi Minori e Famiglia ASSEMI).

Progetto grafico e impaginazione: *Studio ABC Zone (MI)*

SOMMARIO

Introduzione	3
Istruzioni per l'uso	4
I principi di riferimento	5

PARTE 1 • PRASSI OPERATIVE DEL CENTRO ANTIVIOLENZA (CAV)

Contatti	7
Premessa	8
Definizione del fenomeno	8
Il Centro Antiviolenza: definizione, ruolo, attività	9
I pilastri metodologici	11
Percorsi per l'accoglienza e l'accompagnamento delle donne in situazione di violenza	14
Case Rifugio	20
Condivisione delle informazioni nel rispetto del consenso della donna e della privacy	23

PARTE 2 • PRASSI OPERATIVE DELLA RETE INTEGRATA DEI SERVIZI TERRITORIALI SOCIALI E SANITARI

Introduzione alle prassi operative dei Servizi	25
Servizio Sociale Professionale e Servizio Minori e Famiglia	26
– Servizio Sociale Professionale	26
– Servizio Minori e Famiglia nella Rete Antiviolenza: ruolo istituzionale e orientamenti operativi	31
Il nuovo art. 403 c.c.: orientamenti normativi ed operativi che regolano l'agire professionale nella protezione dei minori in situazioni di violenza domestica, questioni aperte, criticità	37
I Servizi Sanitari e Socio Sanitari	41
– Consultori Familiari dell'ASST Melegnano Martesana	41
– Il Pronto Soccorso Ospedale Vizzolo Predabissi	43
La voce delle donne in situazione di violenza: come vorrebbero la rete	48

PARTE 3 • SCHEDE METODOLOGICHE E OPERATIVE



Introduzione

Questo documento è il frutto del lavoro del gruppo tecnico¹ costituito nell'ambito della rete interistituzionale per il contrasto alla violenza di genere ***"Fuori dal silenzio: una rete per ascoltare, dar voce e proteggere"***². La Rete, finanziata con fondi dedicati di Regione Lombardia, è nata nel 2018 dalla collaborazione tra gli ambiti territoriali sociali Sud Est Milano e Paullese, con Ente Capofila in Comune di San Donato Milanese. È composta, inoltre, da altri soggetti istituzionali quali l'Azienda Sociale Sud Est Milano – A.S.S.E.MI., le Forze dell'Ordine, l'ASST Melegnano Martesana (ospedale di Vizzolo Predabissi e Consultorio Familiare), dal Policlinico San Donato Milanese, dall'ATS di Milano. Prevede la presenza di realtà del privato sociale quali Fondazione Somaschi, ente gestore del Centro Antiviolenza e delle Case Rifugio, Fondazione Cardinale Martini e altre organizzazioni.

La finalità principale perseguita dalla Rete è il potenziamento dei servizi rivolti alle donne che vivono una condizione di violenza; finalità che si è perseguita innanzitutto attraverso l'attivazione, nel maggio 2018, di un Centro Antiviolenza territoriale (di seguito CAV) situato nel Comune di San Donato M.se. Nel 2020 è nato uno sportello del CAV nel Distretto Paullese. Gli obiettivi sui quali si è lavorato, inizialmente, hanno riguardato:

- la formazione degli operatori dei servizi per costruire una cultura e un linguaggio condiviso e per favorire l'apprendimento delle conoscenze e competenze necessarie;
- la supervisione tesa ad accompagnare il percorso di costituzione, il lavoro sul campo della rete e la stesura del presente documento "Orientamenti e prassi operative della Rete Fuori dal Silenzio";
- la comunicazione finalizzata alla realizzazione di una campagna comunicativa dedicata;

¹ Il gruppo è costituito da operatori dei servizi sociali, sociosanitari, sanitari e dei servizi minori e famiglia

² Da ora in poi Rete.

- la sensibilizzazione utile a promuovere occasioni di riflessione aperte alla cittadinanza sulla tematica della violenza contro le donne.

Dopo il primo biennio (2018-2020), la neocostituita Rete ha proseguito la sua attività e, oltre a portare avanti le azioni già avviate, ha identificato come ulteriore obiettivo quello del coinvolgimento capillare e attivazione della "comunità" per promuovere l'intercettazione precoce del fenomeno, oltre il sistema dei servizi e la rete dei professionisti. Ha, inoltre, avviato, in collaborazione con ATS Milano, il progetto "U.O.Mo.", azione specifica dedicata agli uomini maltrattanti, nella consapevolezza che la promozione di una cultura positiva del rispetto della donna e la riduzione delle recidive richiedono, anche, un lavoro di cura del genere maschile.

Istruzioni per l'uso

Il documento contiene le riflessioni condivise dagli operatori che hanno partecipato al gruppo tecnico della Rete durante il percorso di supervisione, nel quale si è cercato di costruire una cornice di riferimento e un linguaggio comune e di definire orientamenti e prassi condivise per una gestione collaborativa ed efficace delle situazioni di violenza domestica. L'utilizzo della parola "orientamenti", invece delle più comuni "protocollo" o "linee guida", rappresenta una scelta condivisa e motivata. Pensiamo, infatti, che quello della violenza domestica sia un tema estremamente complesso e articolato che non può essere ridotto a linearità o definito in percorsi strutturati che rischiano di imbrigliare eccessivamente il pensiero e l'azione, a discapito della personalizzazione e contestualizzazione degli interventi e dei percorsi di accompagnamento.

Il documento si rivolge agli operatori dei servizi territoriali, dei servizi sanitari e alle Forze dell'Ordine con l'obiettivo di offrire un sintetico manuale, basato su un paradigma e un modello di riferimento comuni, nel quale trovare informazioni e indicazioni necessarie alla gestione delle situazioni di violenza domestica per garantire tempestività, omogeneità e integrazione degli interventi.

Il documento non ha la pretesa di voler modificare le specificità organizzative, metodologiche ed operative delle organizzazioni dei servizi afferenti alla Rete, piuttosto si prefigge l'obiettivo di "orientare l'azione", nella consapevolezza che il lavoro di protezione delle donne "impatta" su ciascuna organizzazione.

Il documento è composto da tre parti; la prima dedicata specificamente al Centro Antiviolenza, la seconda al sistema integrato territoriale dei servizi sociali e sanitari, mentre la terza si compone di:

- schede metodologiche ed operative che dettagliano in modo schematico gli interventi di ciascun servizio e le interconnessioni di rete;
- schede informative contenenti riferimenti normativi, misure, benefici, progetti attivi, protocolli di rete, per fornire un bagaglio di conoscenze condiviso a tutti i professionisti della rete.

Il presente documento è da intendersi come documento "dinamico", suscettibile di aggiornamento continuo, cui tutti gli attori della rete sono tenuti a concorrere in linea con le indicazioni di Regione Lombardia, nonché con le evoluzioni normative ed organizzative della Rete integrata dei Servizi.

I principi di riferimento

Elemento fondante del lavoro della Rete è che la donna venga posta al centro degli interventi e delle azioni, per la definizione condivisa di un percorso personalizzato di emancipazione dal vissuto di violenza, nel rispetto del **principio di autodeterminazione**. L'ottica metodologica di riferimento è quella di accompagnare le donne che subiscono violenza in un progetto di **empowerment** e di **ridefinizione del proprio futuro** nella prospettiva della **capacitazione**; mediante il supporto alla riscoperta e alla valorizzazione di sé stesse e delle proprie risorse, del rafforzamento delle proprie capacità decisionali e l'accompagnamento – se necessario – verso l'autonomia.

Alla base di tale approccio vi è una concezione della donna non come oggetto passivo della violenza, ma risorsa in grado di

interagire, opporsi ad essa, porle fine e ricostruire un percorso di vita libero. Altri due principi di riferimento imprescindibili per la Rete sono quello di **corresponsabilità** e **coprogettazione**. Il concetto della responsabilità condivisa vale internamente alla Rete nella relazione tra i soggetti che la compongono chiamati a collaborare positivamente nell'attivazione degli interventi a favore delle donne in condizione di violenza, ciascuno nel rispetto del proprio posizionamento istituzionale e professionale. La corresponsabilità caratterizza, inoltre, la relazione tra gli operatori e la donna che è chiamata ad essere pienamente partecipe del suo percorso di fuoriuscita dalla violenza. Il tema della responsabilità diffusa riguarda, infine, anche la comunità, soggetto imprescindibile nella promozione di una cultura di parità tra i generi, nel contrasto, nell'intercettazione e nella gestione della violenza che non riguarda quindi soltanto il sistema dei servizi. Co-progettare significa "gettare avanti" insieme il percorso di supporto della donna.

A prescindere dal punto di accesso della donna nella Rete, come leggeremo più avanti, gli attori coinvolti contribuiscono alla costruzione e realizzazione del percorso di accompagnamento, mettendo a disposizione conoscenze, competenze e risorse di cui dispongono. Riferimento irrinunciabile per la Rete è la **Convenzione di Istanbul** con i suoi principi operativi riassunti nelle quattro "P": *prevenzione, protezione e sostegno delle vittime, perseguimento dei colpevoli e politiche integrate*.

PARTE 1

PRASSI OPERATIVE DEL CENTRO ANTIVIOLENZA (CAV)

Contatti

CENTRO DONNA SAN DONATO CENTRO ANTIVIOLENZA

sede	aperture	contatti
San Donato Milanese	Lunedì 14-17	tel. 0236527138 cavsandonato@fondazionesomaschi.it
	Martedì 13-16	
	Mercoledì 9-12	
	Giovedì 14-17	
	Venerdì 13-16	

Peschiera Borromeo	Lunedì	tel. 0236527138 cavsandonato@fondazionesomaschi.it
	Martedì	
	Mercoledì 13-16	
	Giovedì	
	Venerdì 9-12	

Numero di **reperibilità telefonica h24**
per operatori della Rete Antiviolenza
tel. 3295870862

Risponde negli orari di chiusura del Centro

Premessa

L'elemento qualificante la Rete Antiviolenza è proprio il Centro Antiviolenza che, insieme alle Case Rifugio, rappresenta **il luogo nel quale la donna può trovare le competenze specifiche per essere accompagnata e sostenuta**, in collaborazione con il sistema dei servizi territoriali, nel suo percorso di riconoscimento e fuoriuscita dalla condizione di violenza.

Al CAV è riconosciuta, oltre ad una specifica competenza ad intervenire direttamente, una **funzione consulenziale** e **supportiva** nelle situazioni in cui le donne si rivolgono ad altri Servizi della Rete.

Prima di addentrarci nella descrizione specifica del CAV e del suo funzionamento è utile dare una sintetica definizione del campo di azione.

Definizione del fenomeno

Si intende in premessa definire il campo di azione della Rete interistituzionale antiviolenza a partire dalla condivisione delle definizioni validate e di seguito riportate:

- Per '**violenza nei confronti delle donne**' si intende designare una **violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne**, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che in quella privata (**Convenzione di Istanbul, Art. 3**, lettera a);
- Per '**violenza domestica**' si intende designare tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa abitazione delle donne che subiscono violenza (Convenzione di Istanbul, Art. 3, lettera b);

- per **‘violenza contro le donne basata sul genere’** [o violenza di genere] si intende designare qualsiasi violenza diretta contro una donna in quanto tale, o che colpisce le donne in modo sproporzionato (Convenzione di Istanbul, Art. 3, lettera d);
- per **‘violenza assistita’ intra-familiare** si intende l’esperienza da parte dei bambini/e a qualsiasi forma di maltrattamento condotto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica su figure di riferimento o affettivamente significative, adulte o minori.
- **In termini generali**, la violenza maschile contro le donne è un fenomeno trasversale che riguarda tutti i paesi e che può colpire le donne indipendentemente dalla classe sociale, dal livello di istruzione e di reddito, dalla nazionalità, dall’età, dalla religione, dalla sessualità, dalle condizioni di salute. **Si tratta di un fenomeno strutturale, basato su uno squilibrio di potere tra uomini e donne, culturalmente fondato.**

Il Centro Antiviolenza: definizione, ruolo, attività

Il Centro Antiviolenza è un luogo di accoglienza per le donne, sole o con figlie/i minori, che subiscono violenza o che si trovano esposte alla minaccia di ogni forma di violenza, indipendentemente dal luogo di residenza. Il Centro Antiviolenza si attiva su richiesta della donna e nel rispetto dei suoi tempi e della sua volontà. Offre il proprio supporto alla donna a titolo gratuito e nel rispetto dell’anonimato.

In linea con quanto indicato dalla normativa vigente – dalla Convenzione di Istanbul, dall’Intesa Stato Regioni del 14 settembre 2022, dal Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023 e dal Piano quadriennale regionale per le politiche di parità e di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne 2020/2023 – ai Centri antiviolenza “è fatto esplicito divieto di applicare le tecniche di mediazione familiare e/o conciliazione, ivi compreso l’invio ad altri servizi che le applicano” e si impegnano ad offrire, a titolo gratuito alle donne:

- **ascolto**: colloqui telefonici, online e/o incontri in presenza;

- **informazione**: dopo un primo ascolto è importante dare le prime informazioni utili alla donna rispetto al percorso che può co-costruire con il Centro e ai suoi diritti rispetto alla legge vigente;
- **orientamento sociale**: sostegno, accoglienza e accompagnamento alle donne in situazioni di violenza attraverso colloqui strutturati volti a co-costruire un percorso personalizzato di fuoriuscita dalla violenza;
- **supporto psicologico**: sostegno nell'elaborazione del vissuto violento attraverso percorsi individuali e/o tramite gruppi di auto mutuo aiuto, anche utilizzando le strutture ospedaliere, i presidi sanitari di base e i servizi territoriali aventi personale adeguatamente formato;
- **supporto legale**: colloqui di informazione e di orientamento di carattere legale sia in ambito civile che penale, di immigrazione e lavoro, e informazione e aiuto per l'accesso al gratuito patrocinio, in tutte le fasi dei procedimenti;
- **raccordo con le Case Rifugio** anche ai fini dell'inserimento. Le CR garantiscono alle donne e ai loro figli/e protezione indipendentemente dal luogo di residenza, nonché dal fatto di avere o meno denunciato i maltrattamenti alle autorità;
- **reperibilità telefonica** attiva tutti i giorni 24H su 24 e collegata al 1522; tale servizio è garantito anche ai servizi essenziali della Rete (PS, FFOO e Servizi Territoriali).

Il CAV nel percorso di accompagnamento della donna, previo suo consenso, si può raccordare con diversi servizi della Rete al fine di coinvolgerli nella coprogettazione del percorso. Ad es. può raccordarsi con: i servizi territoriali; i servizi competenti per la tutela dei minori e per il sostegno alla genitorialità; i centri per l'impiego per l'individuazione di percorsi di inclusione lavorativa e favorire l'autonomia economica e l'orientamento al lavoro; con gli enti locali e le agenzie per la casa, per l'orientamento all'autonomia abitativa.

Il CAV assicura, ad ogni donna, un **percorso personalizzato** di protezione e sostegno, strutturato e definito con lei nel rispetto dei suoi tempi e della sua autodeterminazione.

Il CAV si avvale della collaborazione della rete dei servizi pubblici e privati presenti nel territorio per favorire un approccio integrato utile a garantire il riconoscimento della violenza subita nelle sue diverse dimensioni sotto il profilo relazionale, fisico, psicologico, sessuale, sociale, culturale ed economico.

Il CAV utilizza gli strumenti disponibili a livello nazionale per la valutazione del rischio sulla base di una predefinita procedura standard denominata Spousal Assault Risk Assessment PLury User, (SARA PLUs).

Il CAV assicura collegamenti diretti con le Case Rifugio e gli altri CAV esistenti sul territorio e con gli altri nodi della Rete locale

Il CAV è responsabile della compilazione della scheda di valutazione del rischio che, in caso di messa in protezione della donna, deve essere condivisa, con il consenso della stessa, con il Servizio Sociale del Comune di residenza della donna al fine di concordare i passaggi per l'avvio della coprogettazione, ove la situazione lo richiedesse.

Non si esclude che la donna abbia risorse e soluzioni proprie attivabili dopo una breve fase di protezione. In tal caso il ruolo del Servizio Sociale è circoscritto all'*assessment* iniziale e non esteso, necessariamente, a tutte le fasi progettuali successive.

Nel momento dell'attivazione di un percorso di ospitalità in Casa Rifugio, il Centro Antiviolenza né da comunicazione al comune capofila della Rete e al comune di residenza della donna.

Il CAV esercita le funzioni previste dall'art. 24 del decreto legislativo 15 maggio 2015, n. 80, di attuazione della legge 183/2014, in merito alle certificazioni dell'inserimento delle donne in condizione di violenza nei percorsi di protezione, al fine della fruizione da parte delle stesse dei previsti benefici di legge.

I pilastri metodologici

La prospettiva di lavoro nell'ambito della Rete Territoriale non può prescindere dal riferimento a tre pilastri metodologici:

1. partire dalle **esigenze delle donne**, nei loro diversi ruoli, quindi

non solo di partner ma anche di madre o di cittadina in generale, significa assumersi la responsabilità di gestire la richiesta o l'assenza di richiesta (come spesso accade per le donne in situazioni di violenza), tenendo in considerazione la molteplicità delle dimensioni su cui anche una "semplice" richiesta di informazioni si può fondare. Le esigenze di cui le donne possono essere portatrici possono essere differenziali, come:

- tutela della propria incolumità fisica;
- tutela dell'incolumità fisica dei minori;
- tutela della salute psicologica dei figli;
- tutela della privacy e della volontà della donna;
- accessibilità/fruibilità dei Servizi;
- orientamento;
- sviluppo competenze di gestione e uscita dalla situazione di violenza.

Riconoscere, da parte di tutti gli attori territoriali, il valore che assume lavorare per soddisfare le esigenze piuttosto che per rispondere alle richieste, consente di: accrescere l'interdipendenza tra diversi soggetti in quanto a nessuna delle esigenze sopra elencate può rispondere un solo soggetto; ridurre la parcellizzazione delle risposte dentro la specializzazione di ogni Servizio; **responsabilizzare** più attori a considerare contemporaneamente più esigenze, (come ad esempio la tutela della privacy ma anche dell'incolumità e salute di eventuali minori), in quanto *conditio sine qua non* l'efficacia di un intervento.

2. avere un **obiettivo operativo unico e condiviso**: condizione che consente ad ogni membro della squadra di vedere una medesima direzione verso cui orientare gli sforzi e la collaborazione. Frutto di un'elaborazione tra tutti i principali attori territoriali che intervengono nel contrasto alla violenza di genere (Centro Anti-violenza, Servizi Sociali, Servizi Minori e Famiglie, Forze dell'Ordine, Servizi di ASST), l'obiettivo comune nasce dalla consapevolezza che nessun intervento di supporto alle donne è efficace nel tempo se le donne stesse non vengono messe nella condizione di esercitare un **ruolo attivo** nella gestione della propria

situazione, piuttosto che essere considerate esclusivamente come vittime passive e destinatarie di protezione. L'obiettivo da condividere è la **"promozione dell'assunzione di responsabilità della donna nella gestione della situazione connotata, da lei stessa o da altri, come violenza di genere"**. La qui richiamata "assunzione di responsabilità", non significa attribuzione di colpa della donna per la situazione che vive, ma la valorizzazione della capacità della stessa di dare risposte competenti (etim. *Responsum-abilis*), quindi di contribuire a trovare essa stessa delle soluzioni per gestire il proprio percorso.

3. **co-progettare gli interventi**, che si declina sulla base del concetto di "squadra operativa", nella scelta di adottare un **metodo di lavoro comune**, in grado di sussumere le procedure locali e specifiche entro una visione più ampia. La scelta operata dalla Rete nasce dalla constatazione che giustapponendo "pezzi" di intervento e procedure si crea spesso un'alta dispersione delle donne tra i vari servizi, in quanto non si sentono accompagnate, ma piuttosto "inviate" o "invitate" a rivolgersi a qualcun altro. Per contro è evidente agli stessi Servizi che la mera applicazione di procedure non consente di gestire flessibilmente la molteplicità e complessità delle situazioni che si presentano nella quotidianità. Per tutti questi motivi l'approccio adottato è quello della co-progettazione tra Servizi, che consiste nel progettare insieme il percorso personalizzato e l'approccio più adatto alla specifica situazione della donna, che va considerata sempre risorsa attiva nella co-progettazione. Tale approccio consente:

- nel rispetto della privacy delle donne, di potersi considerare con una funzione consulenziale reciproca volta a favorire l'aggancio della donna e la gestione degli invii da un Servizio ad un altro;
- di costruire delle valutazioni condivise circa le caratteristiche delle diverse situazioni e il loro livello di gravità;
- di stabilire congiuntamente priorità, tempistiche e i ruoli più strategici da attivare;
- di definire le modalità comunicative e di passaggio di informazioni più idonee a tutelare la privacy ma allo stesso tempo a favorire la gestione efficace della situazione.

in questo senso la presa in carico e la costruzione del progetto personalizzato, se preceduto dal lavoro metodologico descritto, diventa strumento di riferimento condiviso della squadra territoriale in termini di obiettivi e strategie operative.

Percorsi per l'accoglienza e l'accompagnamento delle donne in situazione di violenza

Si configura quale **snodo operativo di un sistema territoriale** che permette alla donna, da qualunque punto acceda alla Rete, di poter essere accompagnata nel percorso di fuoriuscita dalla violenza, in una **sinergia** che rende efficace l'intervento ed abbassi il rischio di dispersione delle domande. In parallelo la strutturazione dell'assetto organizzativo e gestionale del CAV non può prescindere dal legame costitutivo con il **processo di armonizzazione e condivisione delle modalità di intervento sul tema della violenza**, avviato dalla Rete Territoriale all'interno del progetto "Fuori dal Silenzio".

Dal punto di vista operativo, il Centro Antiviolenza concorre alla implementazione di un sistema di intervento multidimensionale in grado di offrire alle donne che subiscono violenza ed ai loro figli un percorso individualizzato ed articolato in azioni differenziali capaci di sostenere concretamente la donna nella scelta effettiva e consapevole di emancipazione dalla situazione di maltrattamento. Questo si traduce nella strutturazione di uno spazio fisico-relazionale fortemente connotato sul tema dell'accoglienza, già a partire dal primo incontro, durante il quale, oltre alle informazioni essenziali ed utili, l'équipe del servizio è chiamata ad un ascolto capace di favorire la creazione di quel **rapporto** di fiducia che permetta alla donna l'emersione del vissuto personale di violenza.

In funzione della situazione di partenza, possono essere attivate forme differenziali di supporto: dalla proposta di percorsi di counselling gestiti dall'operatrice dell'accoglienza e mirati (psicologico e legale) alla definizione di progetti individualizzati di fuoriuscita dalla situazione di violenza, fino all'attivazione di forme di protezione immediata in caso di valutazione di elevato rischio di recidiva (mediante l'utilizzo dello strumento SARA-PL.Us).

La matrice di lavoro del CAV prevede per ogni progetto:

1. la presenza di una referente unica per la donna, la **case manager**, individuata nell'operatrice dell'accoglienza, che incontra la donna nei primi colloqui e che rimane quindi punto di riferimento per lei e per la rete dei servizi. Tale figura permette di assicurare in itinere i legami tra gli attori coinvolti nel percorso individuale (monitorando poi la sua continuità ed efficacia), necessari a rispondere alla complessità della situazione vissuta dalla donna che richiedono interventi sinergici tra i vari servizi territoriali. Rappresenta operativamente il **"mediatore di rete"** e della filiera dell'intervento.
2. la **cura dei legami tra gli attori coinvolti** nel percorso (Servizio Sociale del Comune di appartenenza, Case Rifugio, Servizi per l'inclusione lavorativa ed abitativa, Servizi Scolastici e realtà socio-ricreative in presenza di minori);
3. la **promozione continua della co-progettazione** sul caso nell'ottica di un lavoro di squadra per gestire i molteplici aspetti che ogni singolo percorso pone (esigenze della donna per il raggiungimento dell'autonomia, esigenze dei figli minori, gestione del maltrattante).

Centrale in tutto l'assetto degli interventi del CAV è che *può svolgere le attività descritte solo su richiesta della donna e con la donna, nel rispetto della sua volontà e dei suoi tempi, mettendola al centro del progetto, della rete di risorse, delle azioni possibili a suo vantaggio.*

Il CAV è dotato di un'**équipe multidisciplinare**, composta da professioniste con esperienza e competenze specifiche sul tema del maltrattamento, nonché della violenza assistita (avvocate penaliste e civiliste, psicologhe, psicoterapeute, educatrici).

L'accompagnamento delle donne che accedono al CAV, nonché l'attivazione di percorsi di ospitalità in Casa Rifugio, si declinano attraverso la definizione di un **percorso personalizzato**, da costruire con la donna e la rete dei servizi del territorio, nel rispetto dei limiti e delle potenzialità di ogni donna.

Dal punto di vista operativo, il processo che porta alla definizione del percorso personalizzato si dipana attraverso quattro fasi principali che, a seconda degli esiti sortiti, orienta il percorso.

1. **Fase di contatto ed accoglienza:** ascolto, accoglienza, informazione in merito alle conseguenze della violenza, alla gravità del reato e diritto della donna di essere tutelata e protetta. Uno o più colloqui con l'operatrice dell'accoglienza.
2. **Fase di valutazione del rischio e presa in carico:** rilevazione dei fattori di rischio con metodo S.A.R.A. Plus. al fine di attuare azioni di prevenzione della recidiva e protezione della donna. In presenza di alto rischio di recidiva e di situazioni oggettive di incolumità fisica, si attiva l'intervento di gestione del rischio o attraverso l'individuazione di un luogo sicuri nell'ambito della rete della donna oppure di ospitalità nelle Case Rifugio: in tali casi, con il consenso della donna, la scheda di valutazione del rischio viene condivisa, con i Servizi Sociali del Comune di residenza della donna.
3. **Fase di valutazione multidimensionale:** la raccolta approfondita di tutte le informazioni che riguardano la donna, come l'anamnesi, le informazioni socioeconomiche, il contesto culturale e familiare della donna, nonché le eventuali criticità peculiari rilevabili a questo livello. Si procede all'elaborazione di un'**ipotesi di progetto** con la donna ed alla conseguente attivazione di quanto necessario al fine della sua realizzazione. In genere è strutturata in uno o più colloqui, con la possibilità di una prima consulenza legale o psicologica.
4. **Fase di definizione del progetto personalizzato:** definizione del progetto individualizzato con orientamento – se necessario – all'accesso alla rete di servizi e relative proposte di percorso finalizzate all'uscita dalla violenza.

I progetti personalizzati in base all'adesione della donna, possono avere degli andamenti differenti sintetizzabili nelle seguenti casistiche:

- **Conclusione del percorso:** la donna ha raggiunto gli obiettivi condivisi con le operatrici del Centro Antiviolenza. Per ogni donna gli obiettivi possono riguardare diversi ambiti di emancipazione.

Ad esempio, per una donna che prende consapevolezza della violenza subita in ambito economico l'obiettivo potrebbe essere di attivare la Rete per accedere a contributi e ricerca di lavoro; per un'altra donna potrebbe essere la conclusione del procedimento penale e per un'altra ancora gli obiettivi possono essere plurimi. La conclusione del percorso è condivisa con la donna.

- **Interruzione del percorso:** la donna dopo le fasi sopra descritte non si presenta più al CAV o si è condiviso che i bisogni espressi dalla stessa riguardano la presa in carico di altri servizi (invio).
- **Sospensione del percorso:** la donna comunica che in tal momento non vuole proseguire e condivide con le operatrici la possibilità di tornare quando ne avrà necessità.

Nell'ambito del progetto personalizzato, al fine di perseguire degli obiettivi condivisi, il CAV può attivare le seguenti strategie.

- **Sostegno psicologico:** può rispondere a diverse esigenze e per questo attivato in fasi diverse del percorso di fuoriuscita dalla violenza. Questa risorsa è a disposizione sia delle donne che sono ospitate in Casa Rifugio sia per quelle che non lo sono. Nella fase iniziale del percorso, il supporto psicologico può sostenere la donna nell'acquisizione di consapevolezza della situazione che sta vivendo e nella scelta di avviare un percorso di fuoriuscita dalla violenza. Nella fase successiva all'avvio del progetto personalizzato, in donne che hanno già scelto di avviare un percorso, e sentono la necessità di supporto per la prima ricomposizione di emozioni contrastanti relative alla decisione presa e alle fatiche ad essa correlate.

Il supporto tramite gruppo è in genere un passaggio successivo ad un breve percorso individuale che garantisce un tempo più lungo di accompagnamento e la possibilità per la donna di essere sostenuta ma anche di sperimentarsi come risorsa per le altre donne. Consente inoltre di lavorare sul superamento della condizione di isolamento in quanto la frequentazione facilita la creazione di legami, di supporto durante gli incontri e, a volte, di relazioni che proseguono oltre il momento strutturato.

Il supporto psicologico è mirato al sostegno della donna e non ha valenza valutativa; il contenuto dei colloqui non può essere condiviso con altri servizi, in quanto questo

spazio è dedicato esclusivamente al supporto della donna. Laddove le richieste di supporto psicologico si riferiscono a una situazione di maltrattamento subita nel passato, si costruisce l'invio per una presa in carico da parte del consultorio familiare. Inoltre, il consultorio familiare rappresenta una risorsa per le donne che necessitano di un proseguimento del percorso psicologico o di un aiuto per affrontare tematiche non riferite esclusivamente al maltrattamento.

Il supporto può essere realizzato tramite percorsi individuali brevi (6/8 colloqui) o tramite percorsi di gruppo che prevedono un accompagnamento per un periodo medio lungo.

L'inizio di un percorso di supporto psicologico si valuta con la donna a partire dalle sue esigenze; non può essere attivato come risposta a prescrizione di decreti del Tribunale per i minorenni o del Tribunale Ordinario.

- **Consulenza legale:** offerta da avvocate civiliste e penaliste, adeguatamente formate sul tema della violenza domestica ed in possesso dell'attestazione del corso "Interventi di prevenzione, contrasto e sostegno a favore di donne vittime di violenza", organizzato da Regione Lombardia. Le attività di consulenza legale sono erogate presso la sede del CAV e dello Sportello decentrato attraverso colloqui individuali di informazione e orientamento in ambito civile, penale e di diritto internazionale, indicazioni per l'accesso al gratuito patrocinio. Tutti gli aspetti conseguenti al conferimento della nomina sono disciplinati dalle normative di riferimento.

Terminata la fase di consulenza, la donna è libera di scegliere di conferire nomina alle legali del Centro Antiviolenza o ad altre avvocate/i.

- **Mediazione linguistico culturale:** è garantita l'attivazione della mediazione linguistico culturale per le donne di origine straniera che non comprendono pienamente la lingua italiana.
- **supporto ai minorenni vittime di violenza domestica:** il Centro Antiviolenza non ha un ruolo di supporto diretto dei figli e delle figlie minorenni delle donne che si rivolgono al CAV; tuttavia, possono essere incontrati/e nelle diverse fasi del percorso, come di seguito indicato.

- **Accoglienza:** le donne possono accedere al CAV insieme ai loro figli/e di minore età; a loro viene messo a disposizione uno spazio dedicato ed accogliente mentre la madre è in colloquio con le operatrici. Lo spazio è adiacente alla stanza dove è presente la madre così da essere facilmente raggiungibile in caso di bisogno.
Può capitare che le operatrici raccolgano domande o racconti spontanei dei/delle bambini/e; in tal caso l'operatrice li condivide con la donna che resta l'interlocutrice. Se lo richiede, la donna può essere supportata nel fornire risposte alle domande poste dai figli; se necessario viene orientata a rivolgersi ai servizi preposti al supporto genitoriale.
- **Presa in carico:** la donna che ha figli/e ed inizia un percorso di fuoriuscita dalla violenza subita e assistita dagli stessi può essere accompagnata a valutare l'opportunità di un supporto al proprio ruolo genitoriale. Può accedere ad un gruppo di supporto dedicato proposto dal centro e/o ai percorsi offerti dai servizi territoriali.
- **Collocamento in Casa Rifugio:** le operatrici supportano la donna nella comunicazione ai figli/e circa la scelta di protezione e di cosa essa comporta; individuano con lei le strategie più funzionali volte a favorire il loro inserimento nel nuovo contesto ed a contenere l'impatto del cambiamento.
- **Attività di orientamento al lavoro:** si articolano nell'orientamento/informazione e nella mediazione del contatto con i Servizi Sociali territoriali, i Centri per l'Impiego e gli enti accreditati per la formazione/servizi al lavoro del territorio, con l'obiettivo di individuare un percorso di inclusione della donna nel circuito lavorativo e consentirle di acquisire in breve tempo un'autonomia economica, fondamentale anche per la riconquista di un benessere psicologico e sociale. Qualora ve ne siano i requisiti e la disponibilità, tale attività sono inserite nel progetto individualizzato, condiviso con la donna e da realizzare in sinergia con le misure specifiche di contrasto alla povertà sostenute da Regione Lombardia e dai servizi territoriali di competenza. Nel caso di particolari difficoltà o in assenza di prospettive lavorative, sono coinvolti attivamente i servizi territoriali per promuovere percorsi di inclusione attraverso le azioni di coinvolgimento della Rete

territoriale in un'ottica di "lavoro di squadra" (a titolo esemplificativo: Progetto ALEA, Fondo Sostegno Locazione, Protocollo AFOL, ecc.).

- **attività di orientamento all'autonomia abitativa:** si articolano nell'orientamento/informazione sui canali attivabili volti alla ricerca attiva di soluzioni abitative sostenibili. Laddove necessario con la mediazione dei Servizi Sociali di residenza della donna, in funzione delle opportunità disponibili sul territorio, in sinergia con le misure specifiche legate all'emergenza abitativa, (a titolo esemplificativo: Progetto ALEA, Agenzia per l'abitare, bandi SAP, progetto Housing, ecc.). L'équipe del CAV si rende disponibile ad affiancare la donna nel fornire alcuni strumenti concreti di riferimento.
- **trasporto delle donne in emergenza:** comprendono i costi legati all'accompagnamento delle donne che hanno la necessità di attivazione del percorso di messa in protezione, in presenza di alti fattori di rischio per la sua incolumità fisica. Possono articolarsi nell'accompagnamento diretto da parte delle operatrici dell'accoglienza e/o nell'anticipo dei costi per il trasferimento presso la sede individuata.

Case Rifugio

Con D.G.R. 1073 del 9 ottobre 23 è stato istituito l'Albo Regionale dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio, previsto dall'art. 3 della L.R. 3 luglio 2012, n. 11.

Le CR sono strutture **dedicate** a indirizzo riservato o segreto, che ospitano a titolo gratuito le donne e i figli e le figlie di minore età che si trovano in situazioni di violenza maschile contro le donne e che necessitano di allontanarsi per questioni di sicurezza dalla loro abitazione usuale.

Le CR garantiscono alle donne e ai loro figli/e protezione indipendentemente dal luogo di residenza, nonché dal fatto di avere o meno denunciato i maltrattamenti alle autorità preposte.

Le CR in relazione al livello di rischio e alla fase del percorso di fuoriuscita dal circuito di maltrattamento possono garantire:

1. la pronta emergenza, in collaborazione con il CAV di riferimento territoriale;
2. la protezione di primo livello delle donne ed eventuali loro figli e figlie laddove ricorrano motivi di sicurezza, in collaborazione con il CAV di riferimento territoriale;
3. la protezione di secondo livello che prevede l'accompagnamento verso la semiautonomia in collaborazione con il CAV di riferimento territoriale.

Ogni struttura dedicata a CR, ad indirizzo riservato o segreto, di emergenza o di primo livello, deve ospitare esclusivamente donne e figli/e il cui invio sia stato richiesto da un CAV.

La medesima struttura può garantire tutti e tre i livelli di protezione oppure essere dedicata ad uno o più livelli.

Le strutture dedicate al secondo livello possono anche non essere a indirizzo segreto ma in tale ipotesi non potranno garantire anche il livello di emergenza e/o di primo livello.

La struttura che soddisfi le caratteristiche di più livelli di protezione può ospitare anche contemporaneamente donne che necessitino di livelli di protezione diversi anche al fine di garantire il mutuo aiuto e lo scambio d'esperienza ma in tale caso dovrà essere rispettata la segretezza/riservatezza dell'indirizzo di tutta la struttura.

Con riferimento alle tempistiche di accoglienza:

- la permanenza in emergenza non può superare i 30 giorni;
- la permanenza per la protezione di primo livello non può superare i 180 giorni, salvo comprovate e motivate esigenze valutate dal personale della CR ospitante in raccordo con la *case manager* del CAV e con i servizi sociali territoriali che hanno in carico la donna ed i figli per un periodo massimo di 18 mesi totali (comprensivi, pertanto, dei 180 giorni iniziali). La valutazione deve essere in ogni caso ancorata a parametri oggettivi che si basino su una rivalutazione del rischio e dei bisogni della donna e dei suoi figli/e;
- la permanenza per la protezione di secondo livello e percorso verso la semiautonomia, non può superare 180 giorni

salvo comprovate o motivate esigenze così come declinate per la protezione di primo livello fino a un massimo di 12 mesi totali (comprensivi, pertanto, dei 180 giorni iniziali).

La CR deve operare in maniera integrata con le FF.OO. e la rete dei servizi sociosanitari e assistenziali territoriali, tenendo conto delle necessità fondamentali per la protezione delle donne e dei loro figli e/o figlie, incluse quelle socio-abitative ed economiche.

Qualora sia necessario accogliere minori deve essere garantito agli stessi, in raccordo con i soggetti aderenti alla Rete Antiviolenza, un adeguato servizio di sostegno per il superamento della violenza subita o assistita, nonché servizi educativi e di supporto anche scolastico.

Possibilità di disporre di ausili e presidi necessari per la presa in carico di donne con disabilità in condizione di violenza anche attraverso convenzioni o protocolli con enti della Rete.

Le CR devono, inoltre:

- assicurare un insieme di prestazioni sociali, e psicoeducative finalizzate all'accoglienza e alla valutazione multidisciplinare e concorre all'attuazione del progetto individualizzato in sinergia con il CAV;
- insieme al CAV di riferimento della donna in fuoriuscita dalla condizione di violenza ed in stretta collaborazione con i servizi competenti del territorio di riferimento, garantire in condizione di sicurezza e protezione, gli incontri con le/i figlie/i eventualmente collocati presso altra struttura.

In casi particolari la CR può facilitare il raccordo con i servizi amministrativi dell'Ente Locale al fine di istituire e garantire indirizzi fittizi per le donne che non devono essere rintracciate, nonché per le donne che chiedono protezione, in una città in cui non sono residenti e in cui decidano di fermarsi dopo l'uscita dalla CR e la possibilità di ottenere la residenza e contestualmente la possibilità della "presa in carico" da parte dei servizi sociali (es. se hanno figli minori o in situazione di indigenza).

I tre diversi livelli di accoglienza previsti rappresentano un continuum in cui l'attenzione principale si sposta dal tema della protezione al tema dell'empowerment.

Condivisione delle informazioni nel rispetto del consenso della donna e della privacy

In coerenza con la normativa nazionale e regionale, di seguito i compiti dei centri antiviolenza in riferimento alla condivisione delle informazioni sia ai fini statistici sia relative alla gestione del progetto personalizzato.

- I CAV svolgono attività di raccolta dati nel rispetto della riservatezza e dell'anonimato delle donne e partecipano all'attività di raccolta di informazioni, ricerca e analisi, su base territoriale, regionale o provinciale se prevista, al fine di contribuire all'alimentazione di un sistema di monitoraggio e osservazione sul fenomeno della violenza contro le donne nelle sue varie forme, anche sulla base delle disposizioni e indicazioni di rilevazione proposte dal Dipartimento per le pari opportunità, dall'ISTAT e dalle regioni (intesa stato regioni 14 settembre 22).
- Il CAV deve garantire il rispetto del debito informativo previsto da ISTAT/DPO, Regione Lombardia e Comune capofila della rete nel rispetto della riservatezza e anonimato delle donne (Delibera XII/ 640 – all.to A).
- Il CAV è responsabile della compilazione della scheda di valutazione del rischio, che in caso di messa in protezione della donna deve essere condivisa entro due giorni successivi con il Servizio Sociale del Comune di residenza della donna (Piano quadriennale regionale 15/18).
- Il CAV provvede entro i due successivi giorni lavorativi della messa in protezione a segnalarlo ai servizi sociali del Comune capofila della Rete e/o di residenza della donna e a concordare le procedure conseguenti, qualora inviino le donne presso strutture di protezione a seguito della valutazione del rischio (Piano quadriennale regionale 15/18).

Alla donna viene chiesta la firma dell'autorizzazione al trattamento dei dati personali che contiene l'autorizzazione alla custodia dei dati presso gli archivi dell'ente e alla loro condivisione con gli altri soggetti della Rete coinvolti o coinvolgibili nel progetto personalizzato.

Tale autorizzazione viene ricondivisa con la donna ogni volta che l'operatrice vede utile informare/aggiornare/condividere con un altro snodo della Rete delle informazioni al fine di chiederne il coinvolgimento o una consulenza.

La condivisione delle informazioni può avvenire tramite: incontri di rete, telefonate, verbali di riunioni, e-mail.

La stesura di relazioni sulla singola situazione, laddove non sia l'Autorità Giudiziaria a richiederlo, non rappresenta una prassi. Per quanto riguarda le relazioni richieste da altri servizi, il centro condividerà la richiesta con la donna. Qualora la donna concordi di rispondere a tale richiesta, la relazione potrà riportare contenuti riguardanti la presa in carico, quando è iniziato/proseguito/concluso il percorso, se sono attivi supporti legali e/o psicologici e di orientamento. Tale documento non riporterà contenuti di valutazione sull'andamento del percorso o sulle competenze genitoriali.

Il CAV, su richiesta della donna, rilascia attestazioni di "presa in carico" finalizzate all'ottenimento di benefici previsti dalla legge.

A titolo esemplificativo: astensione retribuita dal lavoro, assegno di inclusione, ISEE disgiunto.

PARTE 2

PRASSI OPERATIVE DELLA RETE INTEGRATA DEI SERVIZI TERRITORIALI SOCIALI E SANITARI



**RETE ANTIVIOLENZA
FUORI DAL SILENZIO**

Introduzione alle prassi operative dei Servizi

In questa seconda parte del documento vengono delineate le prassi che, a partire dall'esperienza e dal confronto di questi anni, si è deciso di adottare all'interno della Rete come percorso operativo condiviso. Si è adottato come criterio per descrivere le prassi operative del sistema dei servizi territoriali che partecipano alla Rete Antiviolenza quello della "**porta di accesso**", inteso il luogo dal quale la donna accede la Rete per chiedere aiuto. Sono descritti in particolari i seguenti ambiti: Servizio Sociale Professionale, Servizio Minori e Famiglia, Consultorio Familiare e Pronto Soccorso. Nella descrizione ci è cercato di mettere il rilievo gli **snodi di collaborazione** tra i diversi servizi della Rete, con l'obiettivo di calare nella dimensione operativa i principi fondanti di corresponsabilità e progettazione condivisa.

Si sottolinea nuovamente che, indipendentemente dalla porta di accesso attraverso la quale la donna esprime la sua richiesta di aiuto, il CAV viene interpellato e coinvolto fin da subito con funzione consulenziale di valutazione ed assessment a supporto della Rete.

Servizio Sociale Professionale e Servizio Minori e Famiglia

Tutti gli operatori e le operatrici della rete dei servizi territoriali devono avere un adeguato bagaglio di conoscenze specifiche sul fenomeno della violenza che consenta una corretta lettura e corretti interventi a prescindere dall'area di lavoro prevalente.

La violenza è un fenomeno trasversale a tutte le aree di lavoro e a tutte le fasce di età.

Servizio Sociale Professionale

Nell'ambito delle attività del Servizio Sociale Professionale si possono delineare le seguenti casistiche.

La donna si rivolge per la prima volta al Segretariato Sociale

A differenza di altri tipi di colloquio, l'assistente sociale non sa quale problematica o richiesta porta la persona che riceve per la prima volta: non conosce la donna, né la situazione.

Nel caso ci si trovi di fronte ad una situazione di violenza diventa fondamentale che l'assistente sociale abbia adeguate competenze in materia di violenza per affrontare il colloquio correttamente e sia consapevole che alcune caratteristiche intrinseche possono condizionare la donna: sede istituzionale, assenza di una relazione di fiducia, pregiudizio sul Servizio Sociale, numero di persone in attesa, tempo di attesa, durata del colloquio.

Elementi di prioritaria importanza sono:

1. Il setting: deve garantire accoglienza, riservatezza e anonimato con uno spazio ed un tempo dedicati per permettere alla donna di aprirsi alla narrazione.
2. competenza dell'assistente sociale che nelle varie fasi del colloquio deve aver chiari gli elementi caratterizzanti la violenza per poter adottare corrette strategie di conduzione; sono pertanto fondamentali le seguenti pratiche:
 - **ascolto**: astenersi dal giudizio, legittimare il vissuto della donna, comprendere le emozioni (dolore, rabbia, confusione, paura), rispettare il silenzio e i tempi soggettivi del racconto; la narrazione può essere implicita oppure più o meno esplicita.
 - **decodifica**: porre domande che possano favorire il racconto e l'emersione dei fatti, approfondire ma non forzare, saper riconoscere i segnali e la tendenza alla "normalizzazione" della violenza, comprendere e gestire la confusione narrativa.
 - **rilettura dei fatti, insieme alla donna**: saper significare la narrazione e nominare correttamente la violenza, saper distinguere conflittualità e violenza.
 - **restituzione**: dare corrette informazioni alla donna sulla rete territoriale dei servizi esistenti, sulle possibilità di aiuto, saper prospettare un percorso possibile di fuoriuscita dalla violenza.

3. Criticità che possono emergere e che l'operatore deve saper affrontare durante il colloquio:

- **presenza di figli/e minori insieme alla donna**: vanno previste corrette modalità di accoglienza e spazi ad essi dedicati mentre la madre effettua il colloquio;
- **tempo**: il colloquio di segretariato non sempre consente di analizzare una situazione nella sua completezza, è necessario gestire il delicato equilibrio del primo contatto, accogliere, creare una relazione di fiducia, dare corrette informazioni e nello stesso tempo non forzare, non essere invadenti, non "sopraffare" con troppe informazioni; rispettare i tempi della donna, la sua capacità di ricezione, lo stato emotivo, considerare il rischio di inibirla, di perdere l'aggancio; valutare l'opportunità di sospendere il colloquio e re-inviare ad uno successivo, a breve termine.

In caso di rischio elevato, prendere contatti immediati con il CAV e raccordarsi per le prime azioni.

Il colloquio di segretariato può avere diversi esiti:

- re-invio a successivo colloquio di approfondimento;
- informazioni-consulenza-orientamento alla donna sulla rete dei servizi territoriali, indicazioni di strumenti di autotutela (es. numero centrale operativa carabinieri, strategia su via di fuga, ecc.): invio a CAV per valutazione del rischio e presa in carico con successivo raccordo con lo stesso.

La donna è già conosciuta e seguita dal Servizio Sociale

La narrazione della violenza da parte della donna avviene all'interno di una relazione di aiuto già in essere e di un progetto di aiuto già attivo; l'assistente sociale conosce e segue tutti i componenti della famiglia, compreso il maltrattante.

In questo caso si può procedere in modo più rapido ad un'analisi specifica degli eventi maltrattanti, integrandola con gli elementi informativi già in possesso del servizio e definire gli interventi più opportuni in raccordo con il CAV.

Le azioni sono:

- invio della donna al CAV e collaborazione per la definizione degli interventi;
- richiesta di consulenza al CAV qualora la donna non accetti l'invio;
- informare il partner dell'esistenza dei Servizi dedicati agli uomini maltrattanti e della possibilità di seguire un percorso dedicato, facilitarne l'accesso anche attraverso un accompagnamento mirato se necessario (es: segnalazione e raccordo con CEOM).

Sono coinvolte tutte le aree di Servizio Sociale: area adulti e famiglie, area minori e famiglie, area anziani, area disabili.

Quando la violenza riguarda donne con disabilità, donne anziane o donne con una problematica di dipendenza, vi sono aspetti peculiari che richiedono valutazioni specifiche ed interventi mirati, anche con il coinvolgimento dei servizi specialistici territoriali.

Tipologia Interventi

- Collocamento in protezione della donna e dei figli/e minori non in carico al Servizio Sociale:

il CAV coinvolgerà fin da subito il servizio minori e famiglia per un primo assessment del caso volto alla condivisione degli elementi raccolti e alla definizione delle prime azioni.

Si ribadisce (come indicato in premessa ed approfondito nei capitoli successivi) che la condizione di violenza in cui si trova una donna non ne determina necessariamente ed automaticamente la compromissione delle capacità genitoriali e non determina la predisposizione automatica di interventi volti alla limitazione genitoriale e alla tutela dei minori attraverso una cornice giuridica (art. 403 c.c. o dispositivo TM).

Tali interventi limitativi della genitorialità vanno valutati ed attivati nei casi in cui non si ottiene la collaborazione spontanea della madre; risulta pertanto indispensabile agire la protezione del minore e/i quando la donna ha necessità che siano le istituzioni ad intervenire attraverso azioni protettive deresponsabilizzandola dalla scelta di allontanamento dal contesto familiare violento. Può essere valutata, successivamente alla fase di assessment e nel rispetto delle impostazioni organizzative dei singoli servizi, una

presa in carico da parte del Servizio Sociale area adulti e famiglie qualora non si riscontrino criticità sulle funzioni genitoriali e/o pregiudizio/rischio sui minori. In tal caso il servizio concorrerà, congiuntamente al CAV, alla definizione ed attuazione delle azioni progettuali volte all'empowerment della donna.

Può essere valutata, in fase di assessment, la non attivazione progettuale del Servizio Sociale qualora la donna disponga di risorse/ soluzioni personali attivabili in autonomia già nella fase della prima accoglienza e non necessiti di altri interventi al di là di quelli previsti nella prima fase della protezione (es. non necessaria seconda accoglienza a carico comune di residenza, non necessario supporto per soluzioni abitative, lavorative, di integrazione al reddito). In tal caso il Servizio Sociale concorre, con la propria specificità professionale, alla valutazione iniziale e, nelle fasi successive, mantiene un ruolo secondario di facilitatore delle azioni promosse dalla donna volte al superamento del problema.

- Non necessario collocamento e caso non in carico: procedere, congiuntamente al Servizio Minori e Famiglia ed in base all'impostazione organizzativa dell'Ente di appartenenza, ad una prima analisi degli elementi di pregiudizio e rischio emersi, stabilire l'area prevalente di intervento e quindi di presa in carico (indicatori: competenze genitoriali, violenza assistita, ecc.).
- Non necessario collocamento e caso già in carico: proseguire la presa in carico del Servizio Sociale Professionale area competente (adulti, disabili) con eventuale supporto Servizio Minori e Famiglie (indicatori: competenze genitoriali, violenza assistita, ecc.); si può valutare passaggio del caso all'area minori e famiglie qualora gli elementi emersi lo richiedano.

Segnalazione pervenuta da altro servizio o soggetto della Rete

L'assistente sociale del Servizio Sociale Professionale riceve una segnalazione da un soggetto esterno (scuola, Caritas, FFOO, famiglia, vicino, altro servizio, ecc.). La modalità di approccio e di utilizzo delle informazioni che ci vengono fornite varia a seconda del soggetto che ci informa:

- **CAV:**
quando la segnalazione arriva dal CAV è volta, in genere, all'attivazione di un lavoro di rete nei termini già riportati.

- **CARABINIERI:**

in via prioritaria i Carabinieri procedono con l'invio della donna al CAV fornendo tutte le indicazioni sul Centro Antiviolenza ed i riferimenti per accedervi.

Qualora segnalino contestualmente al Servizio Sociale le azioni in capo al servizio sono:

- verificare se la donna è residente e già conosciuta dal Servizio Sociale dell'ente (segretariato sociale, altre aree di intervento);
- in tal caso contatto telefonico con l'operatore che ha accolto la donna/raccolto denuncia al fine di fornire e condividere gli elementi informativi già disponibili;
- verificare se la donna ha preso contatti con il CAV;
- se caso già in carico al Servizio Sociale valutare le azioni più opportune in raccordo con il CAV a seconda dei profili di rischio emersi.

- **SCUOLA ED ALTRI SOGGETTI ISTITUZIONALI:**

- consultorio, servizi sanitari specialistici, PS di norma inviano la donna e/o segnalano direttamente al CAV.
- È buona norma segnalare contestualmente al Servizio Sociale Professionale territoriale se caso già conosciuto e seguito.

- **ALTRI SOGGETTI NON ISTITUZIONALI:**

- si dà rimando di tipo informativo rispetto alle risorse presenti sul territorio ed in via prioritaria informazioni sulle modalità di accesso al CAV, tenendo sempre presente la delicatezza della problematica e l'obiettivo di evitare alla donna racconti plurimi sulla violenza subita. Se il segnalante è punto di riferimento significativo per la donna, il CAV può prevedere un colloquio in presenza dello stesso.

Servizio Minori e Famiglia nella Rete Antiviolenza: ruolo istituzionale e orientamenti operativi

Nell'eventualità in cui una mamma in situazione di violenza di genere si rivolga direttamente al Servizio Minori e Famiglia, gli operatori del Servizio svolgeranno un colloquio di prima accoglienza per comprendere la situazione e garantire l'ascolto.

Sulla base degli elementi emersi e dei bisogni espressi dalla donna, si forniscono tutte le informazioni necessarie (vedi schede allegate) e si accompagna la stessa a prendere un appuntamento con gli operatori del CAV, anche in sede stessa di colloquio.

In seguito alle valutazioni del rischio, effettuate dal CAV, il Servizio Minori e Famiglia si rende disponibile ad un primo incontro di rete per un confronto volto alla condivisione e definizione delle prime azioni a favore della mamma e dei suoi figli/e; in tale sede si valuterà e definirà il ruolo eventuale del Servizio Minori e Famiglia e/o degli altri Servizi coinvolti o da coinvolgere.

Nei casi in cui il Centro Antiviolenza valuta un rischio basso o comunque tale da non comportare un intervento urgente, e propone alla donna un monitoraggio e un accompagnamento alla consapevolezza della condizione vissuta, il SMF rimane, laddove necessario, a sostegno della genitorialità della donna e in rete con il Centro Antiviolenza al fine di fornire il miglior supporto per il nucleo familiare.

Nelle situazioni in cui il rischio si configura come medio/alto, o comunque tale da comportare un intervento urgente, il SMF prosegue nella presa in carico del nucleo familiare e provvederà a svolgere colloqui di conoscenza e di approfondimento per valutare le azioni più idonee da compiere, compresa la conoscenza del padre.

In qualsiasi situazione, il Servizio Minori e Famiglia offre una consulenza rispetto agli aspetti connessi alla separazione e alla genitorialità e alle responsabilità legali connesse al ruolo genitoriale in contesto separativo.

Messa in protezione della mamma e dei figli

Si riprende qui quanto osservato dall'Ordine degli Assistenti Sociali della Lombardia all'interno delle indicazioni teoriche e operative relative al nuovo art. 403 c.c., come modificato dalla cosiddetta Riforma Cartabia.

"Le situazioni di maltrattamento sono generalmente affrontate dai Servizi sociali con modalità "ordinarie", quale la segnalazione all'autorità giudiziaria, e ricercando il più possibile la costruzione di un rapporto di collaborazione con la famiglia. Devono invece essere gestite con le modalità "straordinarie" previste ex art. 403 c.c. quelle

situazioni di maltrattamento per le quali è necessario attivare un intervento indifferibile a causa di un'emergenza: esse rappresentano quindi una piccola parte – la più drammatica – delle situazioni di pregiudizio”.

Di seguito si forniscono le possibili indicazioni operative di messa in protezione spontanea o con ricorso all'art. 403 c.c.

Messa in protezione in forma spontanea

Nel caso in cui la donna accede alla Rete attraverso il Servizio Minori e Famiglia e si valuta la necessità di una messa in protezione, anche di una mamma già conosciuta dal Servizio, gli operatori accompagnano la donna a valutare possibili percorsi di protezione all'interno della propria sfera di vita personale; dunque, allontanandosi dall'abitazione familiare (genitori, parenti, amici, ecc.). In questa fase gli operatori informano la donna della possibilità di coinvolgere il CAV che, ad ogni modo, rimane disponibile in via consulenziale.

Laddove la donna non disponga di risorse proprie o il livello di rischio non risulti compatibile con una soluzione autonoma, previo coinvolgimento del CAV, si propone la possibile accoglienza in una Casa Rifugio.

Gli operatori del Servizio Minori e Famiglia avranno cura di far riflettere la donna sui possibili rischi connessi alla situazione e alle scelte che valuta di intraprendere e di invitarla a informare il padre, attraverso un SMS o E-mail, circa il suo allontanamento a scopo protettivo.

Gli operatori avranno altresì cura di accompagnare la donna alla denuncia della situazione di maltrattamento vissuta, anche a tutela dei propri figli, pur non essendo vincolante per l'accesso alla Rete, fatti salvi i casi in cui sussiste il dovere di procedere d'ufficio in capo all'operatore.

Il Servizio Minori e Famiglia, in accordo con la donna, valuta di coinvolgere le FFOO per un allontanamento in protezione.

Nelle more della messa in protezione della mamma e dei figli, sulla base degli elementi emersi, il Servizio Minori e Famiglia, anche con il coinvolgimento delle FFOO, valuta la possibilità di convocare il padre dei minori. La finalità dell'incontro è quella di informarlo e

cercarne la collaborazione, anche richiedendogli di autorizzare per iscritto la madre ad allontanarsi con i figli.

In questa fase è buona prassi informare in maniera esaustiva il padre circa i possibili scenari giudiziari connessi alla tutela dei figli, invitandolo a rivolgersi ad un legale di fiducia. Si procede ad informarlo dell'esistenza dei Servizi dedicati agli uomini maltrattanti e della possibilità di seguire un percorso dedicato ed eventualmente facilitarne l'accesso attraverso un accompagnamento mirato da parte del Servizio Minori e Famiglia.

La Rete Antiviolenza sostiene i genitori nel gestire i necessari passaggi informativi con le Scuole o con altri Enti o Istituzioni coinvolte.

Alla fine di tale processo di messa in protezione spontanea è opportuno che gli operatori del Servizio Minori e Famiglia informino la competente Procura, rappresentando la partecipazione dei genitori al percorso di tutela dei minori e la loro disponibilità a collaborare per interrompere la situazione di pregiudizio a danno degli stessi.

È importante accertarsi che i figli/e ricevano corrette informazioni circa gli eventi ed i cambiamenti che li vedono coinvolti. In tal senso, gli operatori del Servizio Minori e Famiglia sostengono la donna nel fornire ai figli/e informazioni utili ed esaustive e maggiormente adeguate alla loro età e maturità. Tale supporto, in generale, viene fornito ad entrambi i genitori, e dunque anche ai padri che prestano la loro collaborazione, in modo che i figli/e possano ricevere comunicazioni adeguate e coerenti da parte degli adulti di riferimento.

In questa fase, il tempo che il Servizio riserva all'osservazione dell'andamento della situazione e della capacità di entrambi i genitori di collaborare in favore del benessere dei minori consente agli operatori di riportare all'A.G. elementi valutativi idonei a stabilire i più opportuni interventi. Maggiore è l'adeguatezza della risposta istituzionale e giudiziaria, minore sarà il rischio di vittimizzazione secondaria per la donna e i suoi figli/e.

Segnalazione all'Autorità Giudiziaria

Il Servizio Minori e Famiglia, valutata una situazione di pregiudizio ai danni di un minore, segnala alla competente Procura della Repubblica – mettendo in conoscenza le FFOO sia al fine di promuovere

con celerità ogni opportuna iniziativa, sia in ottica di corresponsabilità – nei casi in cui non ottiene la collaborazione dei genitori o non vi è consapevolezza da parte degli stessi.

In situazioni di questo tipo i Servizi della Rete sono infatti nella impossibilità di disporre interventi tutelanti nei confronti dei minori e necessitano quindi di un mandato dell'Autorità Giudiziaria. Nell'attesa di un mandato il Servizio Minori e Famiglia promuove azioni di monitoraggio della situazione attraverso la messa in rete di Servizi e Istituzioni coinvolte, quali CAV, FFOO, Scuole, ecc.

Allontanamento ai sensi dell'art. 403 c.c.

La nuova formulazione dell'art. 403 c.c. dispone il collocamento in emergenza per due tipi di situazione:

- quando il minore è moralmente o materialmente abbandonato;
- quando si trova esposto, nell'ambiente familiare, a grave pregiudizio e pericolo per la sua incolumità psico-fisica e vi è dunque emergenza di provvedere.

Nei casi in cui il minore si trova in una situazione di grave pregiudizio e addirittura di pericolo per la sua incolumità psico-fisica, e non sia possibile attendere i tempi di un provvedimento dell'Autorità Giudiziaria, alla luce del dettato normativo, il Servizio Minori e Famiglia – in rappresentanza dell'Ente Locale – titolare della funzione amministrativa – provvede al collocamento ex art. 403 cc., secondo le nuove procedure stabilite dalla Riforma Cartabia.

Va evidenziato che in queste situazioni possono emergere sin da subito carenze delle capacità genitoriale di entrambi i genitori. È infatti probabile che le mamme in situazione di violenza non siano state in grado di promuovere azioni di protezione per sé stesse e per i propri figli/e anche per la presenza di altri fattori di rischio. Si tratta, talvolta, di situazioni in cui la donna ha necessità che siano le istituzioni a intervenire attraverso azioni protettive nei confronti dei minori e di deresponsabilizzarla dall'aver proceduto ad un allontanamento dal contesto familiare.

Tali ultime osservazioni, relative alla presenza di più fattori di pregiudizio a danno dei minori, vanno valutate il prima possibile, e comunque non oltre i 30 giorni della messa in protezione in Casa

Rifugio, al fine di stabilire la problematica prevalente e la progettualità rispondente alle esigenze dei minori e della loro famiglia.

Nelle situazioni in cui nel nucleo familiare siano presenti **adulti o minori in condizione di grave disabilità**, si raccomanda di valutare come estrema *ratio* la messa in protezione in luoghi diversi dal domicilio familiare, al fine di preservare il benessere psico-fisico dei portatori di disabilità, le loro abitudini e i mezzi e i servizi di assistenza di cui beneficiano.

Sarà pertanto utile e necessario, in tali situazioni, un forte raccordo con i Servizi Sociali, Sanitari ed Educativi di riferimento della persona o del minore in condizione di disabilità e con le FFOO, al fine di favorire la fuoriuscita dalla casa familiare del maltrattante e intervenire con adeguati presidi di sicurezza.

Anche alla presenza di provvedimento ex art. 403 c.c. è importante accertarsi che i figli/e ricevano corrette informazioni circa gli eventi ed i cambiamenti che li vedono coinvolti. È sempre bene privilegiare il ruolo dei genitori rispetto alle comunicazioni da fornire ai propri figli/e; tuttavia, alla presenza del provvedimento di collocamento e del coinvolgimento imminente delle competenti AAGG, gli operatori del Servizio Minori e Famiglia hanno il dovere di informare, insieme e di concerto con i genitori, i minori rispetto ai procedimenti e alle decisioni che li riguardano. Pertanto, è buona prassi concordare insieme alla donna i contenuti della comunicazione da fornire ai figli/e e di procedere alla comunicazione in maniera congiunta, fornendo le informazioni necessarie, in maniera adeguata alla loro età e maturità.

Il nuovo art. 403 c.c.: orientamenti normativi ed operativi che regolano l'agire professionale nella protezione dei minori in situazioni di violenza domestica, questioni aperte, criticità.

La nuova formulazione dell'Art. 403 c.c. recita:

"quando il minore è moralmente o materialmente abbandonato o si trova esposto, nell'ambiente familiare, a grave pregiudizio e pericolo per la sua incolumità psico-fisica e vi è dunque emergenza di provvedere, la pubblica autorità, a mezzo degli organi di protezione dell'infanzia, lo colloca in luogo sicuro, sino a quando si possa provvedere in modo definitivo alla sua protezione"

"l'allontanamento da uno o da entrambi i genitori o dai soggetti esercenti la responsabilità genitoriale"

Tale enunciazione fa ritenere alla Procura presso il Tribunale per i Minorenni di Milano (giugno 2022) di voler estendere la procedura ex art 403 anche ai casi di collocamento del minore insieme ad un genitore su richiesta di quest'ultimo. Le linee guida della Procura di Milano specificano che: *"...a parere di questo ufficio si ritengono sussistenti i presupposti ex art 403 sia in caso di allontanamento del minore da entrambi i genitori, sia in caso di allontanamento del minore da un solo genitore e quindi anche nei casi in cui un minore viene allontanato insieme con un genitore dall'altro (si pensi alle frequenti ipotesi di collocamento in comunità di tipo familiare della madre insieme con il minore con allontanamento dal solo padre presunto maltrattante) questo al fine di riconoscere tutela anche ad uno solo dei genitori che abbia subito l'allontanamento"*.

All'opposto le linee guida della Procura del Tribunale per i Minorenni i Brescia esplicitano *"Questa Procura ritiene di aderire ad una interpretazione rigorosa dei presupposti per l'attivazione della procedura prevista dall'art 403 c.c. ossia che la procedura vada attivata quando è la "pubblica autorità" che decide il collocamento in sicurezza del minore.*

Il documento CROAS *"il nuovo art. 403 c.c. indicazioni operative per gli assistenti sociali"* (ottobre 2023) specifica che l'applicabilità del

403 c.c. si ravvisa *“non solo quando il minore è in una situazione di grave pregiudizio ma addirittura la sua incolumità psico-fisica è in pericolo, per cui l'intervento della pubblica autorità non è in alcun modo differibile e bisogna agire in emergenza. Se la pubblica autorità ritiene non ci sia un pericolo imminente che incombe sulla salute psico-fisica del minore e che sia possibile attendere i tempi di un provvedimento, può utilizzare gli strumenti ordinari della tutela, tra cui la segnalazione all'autorità giudiziaria. L'aspetto centrale è pertanto questo: di fronte ad una situazione di pregiudizio riuscire a distinguere le situazioni in cui non è possibile attendere un giorno di più per mettere in sicurezza il minore da quelle in cui occorre attivarsi con una segnalazione all'AG, magari anche urgente, ma senza un intervento di messa in sicurezza immediato”....“devono essere gestite con modalità straordinarie previste ex art 403 c.c. quelle situazioni di maltrattamento per le quali è necessario attivare un intervento indifferibile a causa di una emergenza: esse rappresentano quindi una piccola parte -la più drammatica- delle situazioni di pregiudizio”.*

...“nel caso in cui avvenga un collocamento di minore insieme alla madre, il padre andrà informato del collocamento del figlio” ...“Non vanno invece fornite informazioni relative alla madre, in quanto persona adulta e quindi non tenuta a dare notizie di sé ad altri”.

Il documento CROAS *“Riforma Cartabia. sintesi degli articoli di interesse per il Servizio Sociale Professionale e osservazioni sulla norma”* in più parti richiama il concetto di residualità delle procedure ex art 403 c.c.: *“nei casi di violenza intrafamiliare l'intervento può prevedere la messa in sicurezza del genitore vittima (di norma la madre) con il proprio figlio e la separazione avviene quindi solo nel caso in cui ci sia il rifiuto del genitore stesso o un suo ripensamento, nell'aderire al progetto di aiuto, che provocherebbe ulteriore esposizione del figlio al contesto famigliare violento, se non a rischi ben più gravi: è questo un esempio di intervento di urgenza, realizzato in assenza di dispositivo specifico o in contrasto con un decreto che disponeva inizialmente l'accoglienza della diade genitore/figlio. Nel caso in cui, invece il genitore confermi la sua decisione di allontanarsi con il proprio figlio, il provvedimento della pubblica autorità può far riferimento all'art.473-bis 15 c.p.c che prevede l'applicazione dei cosiddetti provvedimenti indifferibili”.*

La lettura incrociata delle norme e delle prassi operative sopra riportate, che guidano l'agire professionale, fa propendere quindi per una applicazione residuale delle procedure ex art 403 c.c. a favore di procedure ordinarie specifiche del Servizio Sociale Professionale nella trattazione di donne in situazioni di violenza.

Si auspica altresì un potenziamento del lavoro in regime spontaneo/consensuale, ove possibile, con la stretta collaborazione delle Forze dell'ordine con cui andranno meglio definite delle procedure operative.

Aspetti critici e orientamento della rete nell'applicazione linee guida Procura Milano:

- **nomina del Curatore e limitazione automatica della responsabilità genitoriale della madre** anche quando è lei stessa ad aver attivato un percorso di protezione per sé e per il proprio figlio: questa procedura si scontra con il dettato normativo della Convenzione di Istanbul, art. 4 e art.18, e rischia di ledere la libertà di autodeterminazione delle donne nella scelta di fuoriuscita dalla violenza. Al riguardo si ritiene che l'unico margine in capo al Servizio Sociale Professionale, esplicitata nel documento di indirizzo CROAS, sia la possibilità di agire entro l'arco temporale di emissione del decreto collegiale del TM che conferma, modifica o revoca il primo decreto di convalida, ovvero entro 15 giorni dall'udienza di comparizione e quindi indicativamente entro un mese dal collocamento. Il documento recita *"laddove lo ritenesse opportuno nella loro relazione i servizi sociali possono fornire indicazioni rispetto all'opportunità o meno di mantenere i contatti e con quali modalità"*. La relazione può essere strumento per trasmettere tutte le informazioni utili, acquisite dal servizio, per fornire una prima lettura, seppur parziale, delle competenze genitoriali materne.
- **Tempi ristretti che non consentono una corretta informazione** alla donna sul procedimento e sulle conseguenze giuridiche cui incorre nonché una corretta valutazione della situazione da parte del CAV e dei servizi coinvolti.
- **Valutazione del percorso più appropriato**: Case Rifugio e Comunità Educative rappresentano due tipologie di accoglienza con

caratteristiche diverse per standard di sicurezza, presidio educativo, focus di lavoro e, non da ultimo, canali di finanziamento.

- Il documento di indirizzo del CROAS al riguardo specifica che *"È responsabilità della pubblica autorità individuare il contesto di accoglienza del minore (o del genitore col minore) che non necessariamente deve essere una comunità educativa ma può essere una struttura sanitaria, una risorsa familiare del terzo settore preparata al pronto intervento o una risorsa appartenente alla rete familiare, se adeguata"*.
- **Accessibilità agli atti:** la documentazione inviata alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni contiene informazioni che, se acquisiti dal genitore maltrattante, non tutelerebbero né il minore, né la donna. Quando il fascicolo viene acquisito dal Tribunale per i Minorenni gli atti diventano accessibili, salvo quando l'Autorità Giudiziaria dispone diversamente. Il documento di indirizzo del CROAS al riguardo specifica che: *"qualora il Servizio Sociale reputi importante garantire la segretezza del collocamento, può valutare di omettere tale informazione nella relazione e accertarsi che non compaia nell'ordinanza"*.
- **Comunicazioni al padre:** *"nel caso in cui avvenga un collocamento del minore insieme alla madre, il padre andrà informato del collocamento del figlio..." "non vanno invece fornite informazioni relative alla madre in quanto persona adulta e quindi non tenuta a dare notizie di sé ad altri" ..."nell'arco della stessa giornata del collocamento il servizio convoca i genitori per comunicare i contenuti dell'ordinanza e fornire loro tutte le informazioni riguardanti lo sviluppo del procedimento giudiziario..."la convocazione può avvenire presso gli uffici di Servizio Sociale, oppure presso gli uffici della polizia locale/forze dell'ordine qualora si ipotizzino problemi di sicurezza"*.

Fonti:

Riforma Cartabia, linee guida Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano.

Documento CROAS "Il nuovo art 403 c.c. Indicazioni teoriche ed operative per gli assistenti sociali".

Documento CROAS "Riforma Cartabia. Sintesi degli articoli di interesse per il Servizio Sociale Professionale e osservazioni sulla norma".

I Servizi Sanitari e Socio Sanitari

Consultori Familiari dell'ASST Melegnano Martesana

Nella fase di accoglimento della richiesta della donna, sia essa esplicita o implicita, si possono individuare le seguenti situazioni:

- Richiesta spontanea di consulenza;
- Richiesta spontanea di presa in carico;
- Gestione di una situazione già in carico ove si si rivela e/o emerge VdG;
- Gestione di situazioni già in carico ad altri servizi del territorio: CAV, Servizi Sociali comunali, CPS, Ospedale, Servizi Minori e Famiglia.

I possibili scenari che si possono prefigurare sono:

A. Situazione che non si connota come violenza di genere.

In questo caso gli operatori del Consultorio riorientano la donna ai servizi del territorio preposti a gestire la situazione, in base alle specifiche del caso.

B. Situazione di basso rischio.

Gli operatori, attraverso la condivisione con l'equipe, valutano la possibilità/opportunità di mantenere in carico la situazione per supportarla e favorire un contatto con il CAV territoriale.

Ciò allo scopo di:

- rinforzare la consapevolezza della donna rispetto alla sua situazione per aiutarla ad apprendere strategie personali di contrasto alla violenza all'interno della coppia;
- informare la donna delle caratteristiche della violenza per nominare comportamenti e accadimenti;
- informare la donna dell'esistenza delle reti antiviolenza che possono sostenerla, anche dal punto di vista legale.

C. Situazione ad alto rischio.

Gli operatori, in particolare assistente sociale e psicologa, attivano immediatamente il CAV territoriale e – se presenti figli minorenni – i Servizi Minori e Famiglia per proporre la messa in protezione.

Da valutare presenza di indicatori per la segnalazione di reato perseguibile d'ufficio.

Qualora non siano presenti reati perseguibili d'ufficio e la donna rifiuti la messa in protezione, si dovrà valutare come tenere agganciata e monitorata la situazione, in condivisione con gli operatori della Rete.

D. Utenza che accede su invio.

Si tratta di donne che possono già aver avviato percorsi specifici di fuoriuscita dalla violenza; in tal caso il Consultorio può attivare un breve percorso di sostegno psicologico e/o sociale o di sostegno alla genitorialità. La presa in carico consultoriale è circoscritta alle prestazioni richieste ed al lavoro di rete con gli altri servizi per la condivisione del progetto.

La presa in carico psicologica in Consultorio si struttura in diverse tipologie di intervento, sempre in accordo con la paziente:

- Alcuni colloqui di consultazione per mettere a fuoco la situazione, le problematiche psicologiche legate alla violenza e l'influenza della storia di vita della donna.
- Alcuni colloqui di valutazione psicologica con particolare focus sugli aspetti traumatici passati e presenti, permettendo un primo approccio alle frequenti ambivalenze.
- Colloqui di sostegno psicologico volti ad aiutare la comprensione di quanto è accaduto e l'impatto traumatico.

Per i punti elencati si fa riferimento a n. 3 procedure interne dei Consultori dell'ASST Melegnano e Martesana.

1. "Sostegno alla genitorialità e minori/adolescenti nei casi di pregiudizio in collaborazione con gli altri Enti e Servizi" (agosto 2020).
2. "Gestione casi di violenza di genere nei Consultori" (marzo 2021).
3. "Applicazione dell'art. 403 CC. Intervento della pubblica autorità a favore dei minori" (ottobre 2023).

Consultorio e uomini violenti

Il Consultorio non si occupa direttamente del trattamento degli uomini maltrattanti ma, in caso di accesso spontaneo di uomini che chiedono supporto, può offrire un breve percorso di colloqui finalizzati a motivare l'uomo all'invio ai servizi preposti, all'interno dei progetti offerti da "Progetto U.O.MO.".

Il Pronto Soccorso Ospedale Vizzolo Predabissi

L'accesso della donna in situazione di violenza al Servizio di Pronto Soccorso può essere spontaneo o su invio da parte di altri servizi/ soggetti della rete (FF.OO., partner della Rete territoriale, medico curante, altro).

AZIONI IN CAPO ALL'OPERATORE INVIANTE:

- contattare il Servizio Sociale ospedaliero (dal lunedì al venerdì in orario di ufficio) o, in assenza della stessa, il medico di turno, per preannunciare l'arrivo della donna e facilitare la predisposizione di una accoglienza adeguata. Laddove questo non sia possibile è utile, soprattutto quando la donna si trova in uno stato emotivo di particolare agitazione, paura e disorientamento, che l'operatore del servizio inviante la accompagni direttamente al PS o, in alternativa crei un aggancio relazionale con una persona di riferimento della donna affinché la accompagni in ospedale.
- Compilare una scheda di accesso da consegnare al PS nella quale sono raccolte le prime informazioni utili sulla donna, i riferimenti del servizio/operatore inviante che l'ha accolta, del Centro Antiviolenza e del contatto di reperibilità. L'operatore sanitario del PS potrebbe avere necessità di contattarlo per il supporto necessario alla definizione degli interventi di protezione della donna.
- Contattare il Centro Antiviolenza o il numero della reperibilità (a seconda dell'orario della giornata) affinché la Rete venga immeritamente informata della situazione e attivata per gli adempimenti necessari. Questo passaggio è anche utile per verificare se c'è già una presa in carico della donna da parte di un servizio della Rete e coinvolgerlo fin da subito a sostegno della stessa (e dei suoi figli).

AZIONI IN CAPO AI PS:

Triage: l'infermiere deve assegnare alla donna un CODICE ARANCIONE al fine di assicurarle protezione, sicurezza, riservatezza. Questo codice infatti permette:

- accesso prioritario;
- area riservata che tenga presente anche le esigenze dei figli/e minorenni quando presenti insieme alla madre, premurandosi che abbiano un luogo sicuro dove stare e un riferimento che si occupa di loro durante il tempo necessario alle cure ed ai colloqui.

Il triage effettua un'osservazione specifica ai bambini/e o ragazzi/e con riferimento al loro stato emotivo, psichico e fisico e procede alla loro registrazione come "violenza assistita" con il coinvolgimento della pediatria.

Colloquio riservato per:

- poter specificare, se riferito dalla donna, chi è l'autore della violenza (coniuge, ex-coniuge, compagno, altro familiare);
- riduzione del rischio di ripensamento/allontanamento volontario;
- riduzione potenziale esposizione della donna all'aggressore;
- attivazione di un percorso definito.

Fondamentale già in questa prima sede è il riconoscimento precoce della violenza, laddove la donna non la espliciti e vi siano alcuni indicatori, quali:

- accessi ripetuti
- traumi alla testa
- segni di lesioni preesistenti
- ritardo nella ricerca di cure
- incongruenza tra racconto e obiettività clinica
- atteggiamento evasivo, contraddittorio, ansioso
- riluttanza in presenza del partner / partner controllante

Se sono presenti dei bambini questa attività di valutazione va estesa anche a loro.

AL MEDICO COMPETE:

- **la verbalizzazione** di ciò che viene riferito e il documentare la violenza. Il verbale redatto deve essere completo, oggettivo, descrittivo. Le lesioni vanno documentate, con accurata descrizione (se possibile anche con fotografia) in modo corretto e univoco: identificabilità, data, posizione anatomica, dimensioni. Va prescritta la diagnostica del caso: Rx, TAC, ecografia, valutazioni specialistiche.

Le conseguenze, fisiche e non, possono essere le più varie, acute o in esiti:

- ferite di vario genere con distribuzione assiale, bruciature, tagli, contusioni, lividi, lacerazioni, abrasioni, fratture
- trauma cranico, lesioni intraddominali
- danni alle articolazioni permanenti, perdita parziale dell'udito o della vista
- cicatrici dovute a morsi, bruciature, uso di oggetti taglienti
- in gravidanza: distacco di placenta, rottura del fegato, dell'utero, della milza, emorragia preparato, parto pretermine, basso peso del nascituro, nascita del feto
- disturbi dell'alimentazione o del sonno
- attacchi di panico, sindrome depressiva, stato di agitazione psicomotoria, dipendenze

Non va mai dimenticato di descrivere e documentare lo stato psichico della paziente.

- **LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO:**

Bisogna identificare i fattori di possibile escalation/recidiva, rischio correlato al rientro a casa: strumento di facile utilizzo in Pronto Soccorso è il «brief risk assessment for the Emergency Department – DA5» che consta di 5 semplici domande:

1. la frequenza e/o la gravità degli atti di violenza fisica sono aumentati negli ultimi 6 mesi?
2. l'aggressore ha mai utilizzato un'arma o l'ha minacciata con un'arma o ha tentato di strangolarla?
3. pensa che l'aggressore possa ucciderla?
4. l'ha mai picchiata durante la gravidanza?
5. l'aggressore è violentemente e costantemente geloso di lei?

Tale strumento permette rapidamente di stratificare:

- rischio non elevato (meno di 3 risposte positive): accoglienza psico-sociale, attivazione rete amicale e/o parentale, pianificazione di un percorso di uscita dalla violenza;
- rischio elevato (almeno 3 risposte positive): situazione d'emergenza con necessità di allontanamento/collocamento in struttura protetta, ricovero momentaneo c/o reparto di degenza (OBI, Ginecologia, Pediatria);
- **FORNIRE ALLA DONNA L'OPPORTUNITÀ DI UN CONTATTO TELEFONICO IMMEDIATO CON IL CAV** per un aggancio e per una valutazione congiunta, anche con il supporto dell'assistente sociale ospedaliera dove possibile.
- **CHIUSURA VERBALE:**
vanno indicate una adeguata prognosi e una corretta diagnosi ICD9 come principale:
 - 99580 abuso adulto;
 - 99581 sindrome dell'adulto maltrattato;
 - 99582 abuso emotivo/psicologico dell'adulto;
 - 99583 abuso sessuale dell'adulto;
 - 99550 abuso su minore;

- 99553 abuso sessuale su minore;
- 99551 abuso di minore emotivo/psicologico (vale per violenza assistita).
- **SEGNALAZIONE ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA** se reato procedibile d'ufficio.

Nell'intero percorso, tutti gli operatori che entrano in contatto con la donna, dovrebbero quindi essere preparati da un punto di vista tecnico-scientifico e comunicativo-relazionale, e mai venire meno ad alcuni aspetti importanti:

- ridurre i tempi di attesa;
- escludere la presenza di terzi;
- evitare risposte inadeguate o banali;
- evitare un atteggiamento giudicante e/o accusatorio;
- evitare di razionalizzare, minimizzare o scusare chi fa violenza;
- evitare di raccomandare una terapia familiare o una mediazione familiare;
- evitare di insistere perché interrompa la relazione (solo la donna può prendere tale decisione);
- stabilire un piano di tutela momentaneo;
- valutare l'eventualità di dover fare un progetto di protezione condiviso con la donna.

La voce delle donne in situazione di violenza: come vorrebbero la rete

A conclusione del lavoro si ritiene fondamentale inserire all'interno del presente documento la voce diretta delle donne e le loro aspettative sulla Rete.

Tratto dalla ricerca ATS condotta da "Codici Ricerche" nell'ambito della valutazione di impatto delle politiche di contrasto alla violenza nei P.d.Z. – la ricerca è stata condotta con il coinvolgimento di due gruppi di donne seguite dal Centro Antiviolenza della rete V.I.O.L.A. e del Centro Antiviolenza della rete La Rosa dei Venti.

Se pensi a una donna all'inizio del suo percorso, di chi ha bisogno? Quali servizi e quali figure professionali vorresti con lei nel suo viaggio?

Un unicorno...

Servizi che si prendono cura davvero, che fanno attenzione...

Persone qualificate e competenti per aiutare...

Servizi trasparenti, che danno informazioni chiare e precise...

Assistenti sociali che non spariscono...

Presidi e insegnanti sensibili...

Forze dell'ordine che si attivano...

Servizi che si coordinano...

Un sistema giudiziario con tempi più corti...

Luoghi di lavoro e datori di lavoro sensibili...

Una rete senza buchi e senza interruzioni...

Una rete che coinvolga anche associazioni sportive e scuole...

Persone che la ascoltano e che la vedono...

Persone che la ascoltano e la capiscono...

Persone che la ascoltano e che credono a quello che dice...

Persone che ascoltano e vedono anche quello che non viene detto...

Persone che guardano le cose in modo imparziale, perché hanno vissuto le esperienze di molte altre persone...

Persone che non la giudicano...

Una psicologa che ha davvero voglia di ascoltare e di capire, che ha voglia di approfondire e non fermarsi solo in superficie...

Professionisti e professioniste che non giudicano, ma vivono la quotidianità e la sofferenza delle persone...

Persone che stanno dalla sua parte...

Qualcuno/a che la aiuti a mettere ordine nel cassetto e a sgrogliare i pensieri...

Qualcuno/a che la guidi attraverso la confusione...

Cosa vuoi dire a queste figure?

"L'aiuto si costruisce insieme, passo dopo passo."

"E se fosse capitato a te? Hai mai pensato a come ti sentiresti al suo posto?"

Cosa vuoi dire alle persone e alle figure professionali che la accompagneranno nel suo viaggio?

"Ricordati che siamo tutte diverse, ogni persona va ascoltata e va capita, ognuna fa il suo percorso e ha le sue esigenze, non è tutto standardizzato."

"Fate attenzione alle domande che fate e alle parole che usate."

"La donna ha già sofferto, ha bisogno di aiuto e non di altri sassi."

"Perché non mi hai mai ricevuto?"

"Avete lanciato una bomba senza conoscerci e poi ve ne siete lavati le mani, questa è l'impressione."

"Le botte 'per educare' e le botte 'vere' sono botte e basta."

"Non vogliamo compassione, ma comprensione e aiuto."

Tratto dalla ricerca ATS condotta da "Codici Ricerche" nell'ambito della valutazione di impatto delle politiche di contrasto alla violenza nei P.d.Z. (ricerca condotta nel 2024 nell'ambito territoriale di Melzo).

PARTE 3

SCHEDE METODOLOGICHE E OPERATIVE



**RETE ANTIVIOLENZA
FUORI DAL SILENZIO**

CENTRO ANTIVIOLENZA

RICHIESTE	ESIGENZE	
		Caso Rischio Basso
Informazione - supporto in senso generico Casa Lavoro/sostegno economico Supporto psicologico Tutela legale Protezione	Le esigenze di cui le donne possono essere portatrici sono: - tutela della privacy e della volontà della donna - orientamento - tutela dell'incolumità fisica della donna - tutela dell'incolumità fisica dei minori - tutela della salute psicologica dei figli - accessibilità/fruibilità dei Servizi - sviluppo di competenze di gestione e uscita dalla situazione di violenza	La donna secondo la sua volontà viene presa in carico dal Centro Antiviolenza; viene informata dei servizi forniti. Può essere concordato tra la donna e l'operatrice del Centro Antiviolenza un monitoraggio sulla situazione e colloqui volti a rafforzare la consapevolezza della donna circa la propria (e dei figli/e) situazione, le strategie di gestione di possibili situazioni di rischio, le possibili risorse della propria rete naturale da mettere in campo come supporto. A seconda delle esigenze/bisogni emersi si propone alla donna di attivazione della rete di servizi interni o esterni al Centro Antiviolenza, che possono supportare il suo percorso. - Servizi sociali del territorio - Servizi orientamento formativo/lavorativo - Servizi sanitari - Consultori - Servizi specialistici - Servizi fiscali

COME INTERVIENE/COLLABORANDO CON CHI

Valutazione del rischio SARA + DASH

Caso Rischio Alto	Specifiche in caso di Presenza minori
Si valuta con la donna la strategia per la gestione del rischio che può prevedere l'attivazione di un percorso di protezione possibile: collocamento nella rete amicale/parentale o in Casa Rifugio. Qualora la donna comunichi la volontà di denunciare, si contattano le forze dell'ordine del territorio per concordare l'accoglienza presso la caserma. Qualora la donna abbia necessità di cure mediche e/o segni fisici della violenza subita, si concorda con il ps l'arrivo della donna presso l'ospedale. Può essere concordato un ricovero sociale presso l'ospedale per darsi il tempo necessario a capire cosa può essere proposto e attivato e per consentire alla donna di "scegliere" in modo più consapevole. Si comunica la necessità di messa in protezione alla Rete Antiviolenza, in particolare al capofila, al servizio sociale di competenza. Solo in casi particolari si possono utilizzare strutture alberghiere convenzionate (ad esempio nell'attesa che la donna possa recarsi presso l'abitazione di una persona di fiducia o per attendere il posto presso una struttura di accoglienza più idonea alle esigenze). La messa in protezione avvia la coprogettazione con tutti gli attori coinvolti del progetto personalizzato volto alla costruzione di condizioni per realizzare l'autonomia della donna accolta.	RISCHIO BASSO L'operatrice del CAV accompagna la donna a formulare un pensiero e delle azioni conseguenti per la tutela dei propri figli/e anche attraverso il coinvolgimento di servizio dedicati. RISCHIO ALTO L'operatrice del CAV accompagna la donna a formulare un pensiero e delle azioni conseguenti per la tutela dei propri figli/e. Nel caso di una messa in protezione, informa la donna circa gli strumenti di auto tutela che si possono utilizzare (avvio richiesta di separazione, denuncia, coinvolgimento del servizio minori e famiglia). Informa inoltre della possibile attivazione della procedura legata all'ex articolo 403 secondo le linee guida disposte dalla Procura TM di Milano. Attivazione della rete per valutare insieme quali strategie migliori si possono mettere in atto per la massima tutela della scelta della donna di allontanarsi dalla situazione di violenza e di proteggere i suoi figli/e. ----- Se la donna non fosse disponibile ad allontanarsi con i figli/e dal partner violento (o dalla casa familiare) si attiva la rete per valutare insieme quali strategie si possono mettere in atto per la tutela della scelta della donna e per la per la tutela dell'incolumità psicofisica sua e dei suoi figli/e. Si allertano con il consenso della donna le FFOO.
Se la donna non volesse allontanarsi dal contesto, si definiscono con lei strategie di gestione di possibili nuovi momenti critici, si prevedono monitoraggi frequenti con l'operatrice del cav, si allertano con il consenso della donna le FFOO.	

RICHIESTE	ESIGENZE	
		Caso Rischio Basso
Informazione – supporto in senso generico Casa Lavoro/ sostegno economico Supporto psicologico Tutela legale Protezione	Le esigenze di cui le donne possono essere portatrici sono: - tutela della privacy e della volontà della donna - tutela dell'incolumità fisica della donna e degli eventuali minori - tutela della salute psicologia della donna e degli eventuali minori - sviluppo di competenze di gestione e uscita dalla situazione di violenza - orientamento ai servizi del territorio rispetto alle esigenze e necessità personali - accompagnamento a una stabilità lavorativa; economica ed abitativa - affiancamento della donna con figli a rispondere, se necessario, agli obiettivi stabiliti per i minori a carico (iscrizione a scuola; visite mediche; incontro con i servizi del territorio; incontro con il curatore speciale...)	DONNA SOLA/DONNA CON FIGLI La Casa Rifugio, in seguito alla richiesta del Centro Antiviolenza che rileva una valutazione del rischio bassa concorda con la donna e la Rete Antiviolenza di riferimento, la richiesta di messa in protezione, collabora in rete alla stesura di un progetto personalizzato. Nel caso di rischio basso non si esclude una permanenza breve in Casa Rifugio e un rientro, in seguito a misure di sicurezza definite, sul territorio di provenienza. La Casa Rifugio definisce, in accordo con la rete della donna, i tempi del progetto e gli obiettivi e le azioni correlate per il raggiungimento. Accompagna e affianca la donna ed eventuali figli, in modo particolare nel periodo di pronto intervento, garantendo quindi il presidio per tutelare l'incolumità della stessa. L'equipe della Casa Rifugio, lavorando giornalmente con la donna ed eventuali figli può avere il compito di mediare e facilitare l'accordo tra la donna e i diversi servizi e figure professionali, aggiornando le diverse parti della rete rispetto all'andamento del progetto. Partecipando quindi a riunioni di rete periodiche e stilando, se richieste, relazioni educative inerenti il percorso di accoglienza. La Casa Rifugio, concluso il periodo di pronto intervento e massima protezione, e in accordo con il Centro Antiviolenza che eseguirà un monitoraggio della valutazione del rischio, circonda insieme alla donna i territori di rischio e stabilisce insieme alla stessa competenze e strumenti di autoprotezione per muoversi in autonomia mantenendo alto il livello di protezione per se stessa e gli eventuali figli minori. Infine nel periodo di prima accoglienza l'equipe della Casa Rifugio monitora e accompagna la donna rispetto alle diverse azioni stabilite insieme alla rete e alla donna stessa al fine di proseguire con il progetto individualizzato nei diversi ambiti di intervento (sanitario; documentale; penale; civile; economico; lavorativo; formativo/ scolastico; abitativo).

COME INTERVIENE/COLLABORANDO CON CHI

Valutazione del rischio SARA

Caso Rischio Alto	note
DONNA SOLA/DONNA CON FIGLI La Casa Rifugio, in seguito alla richiesta del Centro Antiviolenza che rileva una valutazione del rischio elevata e concorda con la donna e la Rete Antiviolenza di riferimento la richiesta di messa in protezione, collabora in rete alla stesura di un progetto personalizzato. La Casa Rifugio definisce, in accordo con la rete della donna, i tempi del progetto e gli obiettivi e le azioni correlate per il raggiungimento. Accompagna e affianca la donna ed eventuali figli, in modo particolare nel periodo di pronto intervento, garantendo quindi un alto presidio per tutelare l'incolumità della stessa. L'équipe della Casa Rifugio, lavorando giornalmente con la donna ed eventuali figli può avere il compito di mediare e facilitare l'accordo tra la donna e i diversi servizi e figure professionali, aggiornando le diverse parti della rete rispetto all'andamento del progetto. Partecipando quindi a riunioni di rete periodiche e stilando, se richieste, relazioni educative inerenti il percorso di accoglienza. La Casa Rifugio, concluso il periodo di pronto intervento e massima protezione, e in accordo con il Centro Antiviolenza che eseguirà un monitoraggio della valutazione del rischio, circoscrive insieme alla donna i territori di rischio e stabilisce insieme alla stessa competenze e strumenti di autoprotezione per muoversi in autonomia mantenendo alto il livello di protezione per se stessa e gli eventuali figli minori. Infine nel periodo di prima accoglienza l'équipe della Casa Rifugio monitora e accompagna la donna rispetto alle diverse azioni stabilite insieme alla rete e alla donna stessa al fine di proseguire con il progetto individualizzato nei diversi ambiti di intervento (sanitario; documentale; penale; civile; economico; lavorativo; formativo/scolastico; abitativo)	La Casa Rifugio potrebbe osservare che le necessità della donna e degli eventuali minori richiedono attenzione rispetto ai servizi e ai professionisti già attivi nella rete. In questo caso, in quanto soggetto privilegiato lavorando a stretto contatto con la stessa, può richiedere l'attivazione di altri servizi arrivando anche eventualmente a valutare la NON idoneità alla permanenza all'interno della casa.

RICHIESTE	ESIGENZE PRIORITARIE	
		Caso Rischio Basso
Caso già in carico: si evidenzia una situazione di violenza di genere	Ascolto/Accoglienza Informazioni/ Orientamento Tutela dell'incolumità fisica della donna/minori Tutela della salute dei minori Riservatezza	Coinvolgimento indiretto del CAV in termini consulenziali per l'operatore o, acquisito il consenso della donna, coinvolgimento diretto del CAV con invio della donna qualora la situazione lo richiedesse. (donna pronta ad affrontare il problema con percorso specifico o darsi un tempo?) Fornire al CAV le informazioni utili già in possesso del servizio sociale, informazioni su progettualità in essere, ecc. Trattandosi di rischio basso l'intervento può essere circoscritto ad un percorso volto ad una maggiore consapevolezza e acquisizione di strategie di fronteggiamento da parte della donna. Qualora invece la situazione lo richiedesse definizione del lavoro di rete con CAV (confronti periodici, ecc.).
SEGRETARIATO SOCIALE		Il colloquio di segretariato sociale con una donna in situazione di violenza necessita di competenze e attenzioni specifiche: Ascolto non giudicante, legittimazione del racconto della donna, comprensione dello stato di confusione emotiva, rispetto dei silenzi e dei tempi soggettivi del racconto – che può essere più o meno esplicito –, gestione della confusione narrativa e/o della tendenza alla normalizzazione.

COME INTERVIENE/COLLABORANDO CON CHI

Valutazione della situazione tramite colloquio strutturato

Caso Rischio Alto	Specifiche in caso di Presenza minori
Coinvolgimento tempestivo del CAV cui andranno fornite tutte le informazioni utili sul caso, anche in relazione al maltrattante presumibilmente già conosciuto dal servizio sociale. Invio della donna al CAV. Raccordo sulle prime azioni urgenti in tutela della donna. Definizione condivisa del progetto di aiuto e di protezione. Definizione dei termini del lavoro di rete (chi fa che cosa, eventuale colloquio congiunto, strumenti informativi, tempistica, monitoraggio, coinvolgimento di altri servizi della rete, coinvolgimento forze dell'ordine, gestione comunicazioni ecc.). Se donna senza figli non consenziente al percorso mantenere aggancio e lavorare sulle competenze di autoprotezione (rafforzamento rete naturale supportiva, strategie di fronteggiamento/evitamento, ecc.), valutare invio servizi specialistici (es consultorio per rafforzare consapevolezza e autodeterminazione) Se donna con figli non consenziente al percorso ed in presenza di pregiudizio/rischio per i minori, segnalazione all'AG minorile.	Nel rispetto dei modelli organizzativi dei vari enti valutare se il caso sarà seguito dal servizio sociale professionale area adulti o disabili, o dal Servizio Minori e Famiglie. Indicatori: grave pregiudizio per i minori, violenza assistita, competenze genitoriali carenti.
Rilettura dei fatti insieme alla donna: significare la narrazione e nominare correttamente la violenza, distinguere conflitto e violenza. Decodificare le richieste della donna più o meno esplicite. Dare corrette informazioni sulla rete e sui percorsi di fuoriuscita dalla violenza. Gestire il delicato equilibrio di un primo contatto in bilico tra aggancio della donna e rischio di interruzione da parte della stessa.	Non sovrapporre con troppe informazioni: valutare opportunità di rinviare a colloquio successivo di approfondimento, di inviare la donna direttamente al CAV o se, ritenuto opportuno, proporre di sentire telefonicamente insieme il CAV in tempo reale.

RICHIESTE	ESIGENZE PRIORITARIE	
		Caso Rischio Basso
Chiarimenti sui rischi connessi ad una denuncia in relazione al ruolo genitoriale	Rilettura e significazione del racconto	La donna viene accolta e ascoltata distinguendo dal suo racconto elementi che portano ad un conflitto esasperato da elementi specifici che riguardano la violenza di genere.
Richiesta di assistenza legale	Tutela dell'incolumità fisica della donna/minori	Si spiega il ruolo del Servizio Minori e il lavoro connesso agli altri servizi del territorio.
Protezione per se stessa e per i figli	Tutela della salute dei minori	Si rilegge il racconto insieme alla donna con la giusta lente significando eventi, comportamenti, emozioni. Si racconta il servizio CAV invitando la donna a prendere contatti ma spiegando anche che il supporto che può ricevere è dato da un lavoro di rete.
Richiesta di un luogo sicuro		Si propone alla donna di incontrarla una seconda volta per approfondire il racconto.
		Si prende eventualmente contatto con i colleghi del CAV per segnalare l'eventuale accesso al centro.

COME INTERVIENE/COLLABORANDO CON CHI		
Valutazione della situazione tramite colloquio strutturato		
	Caso Rischio Alto	Specifiche in caso di Presenza minori
	La donna viene accolta e ascoltata dando significato al suo racconto e nominando fatti e agiti per ciò che sono realmente. Insieme si comprende cosa è pronta a fare in quel momento e insieme si definiscono i possibili scenari di protezione iniziale per lei e i minori. Rete con il CAV e invio alle forze dell'ordine se la donna si sente pronta (possibile accompagnamento). Presa in carico del nucleo e definizione primi colloqui con madre e minori, con primo obiettivo la messa in sicurezza. Valutazione in rete di possibili collocazioni alternative per la donna e i minori. Non appena sussistono le condizioni colloquio con il padre. Il Servizio informa entrambi i genitori sul dovere di segnalazione alla Procura presso il T.M. ogni qualvolta sussistano gli estremi.	Accoglienza e ascolto in contesto adeguato. Primo colloquio con lo psicologo e l'as del servizio per avere un primo rimando sullo stato di malessere dei minori. Sia in caso di messa in protezione spontanea che in caso di collocamento ex art. 403 cc gli operatori del SMF supportano la madre (e se possibile anche il padre) nello spiegare ai figli cosa sta accadendo e cosa accadrà.

RICHIESTE	ESIGENZE PRIORITARIE	
		Caso Rischio Basso
Richiesta di supporto/ informazioni Richiesta spontanea di presa in carico Nel gestire una situazione già in carico si evidenzia una situazione di violenza di genere Invii da altri Servizi, operatori	Orientamento. Tutela dell'incolumità fisica della donna/ minori. Tutela della salute dei minori. Tutela giuridica dei minori. Tutela della salute psicologia della donna e degli eventuali minori al fine di lavorare sull'elaborazione degli eventi traumatici. Aiutare la donna a sviluppare competenze di gestione e uscita dalla situazione di violenza. Lavoro di equipe. Se la donna acconsente: contatti con altri Servizi e operatori e attivare la Rete Antiviolenza.	Colloquio con AS e se possibile con Psic. Rinforzare la consapevolezza della donna rispetto alla situazione (ciclo della violenza). Offrire alla donna la possibilità di aiuto psicologico presso il Consultorio. Informare la donna sulle reti antiviolenza, CAV, aiuto legale, protocollo accesso prioritario al PS.

COME INTERVIENE/COLLABORANDO CON CHI	
Valutazione della situazione tramite colloquio strutturato	
Caso Rischio Alto	Specifiche in caso di Presenza minori
Colloquio congiunto con AS e Psic. per la raccolta di informazioni circostanziate su accadimenti attraverso ascolto attivo della narrazione. Spiegazione del rischio e ciclo della violenza. Informare la donna sulle reti antiviolenza, CAV, aiuto legale, protocollo accesso prioritario al PS, ruolo delle FF.OO, tutele giuridiche. Accompagnamento al CAV, se possibile ed eventuale accompagnamento in P.S. (vedi procedura specifica). Offrire alla donna la possibilità di aiuto psicologico presso il Consultorio. Segnalazione all'autorità giudiziaria se presente reato procedibile d'ufficio.	Colloquio congiunto con AS e Psic. per la raccolta di informazioni circostanziate su accadimenti attraverso ascolto attivo della narrazione. Spiegare le problematiche psicologiche e giuridiche della violenza assistita. Attivazione urgente della rete al fine di attivare la messa in protezione. Segnalazione all'autorità giudiziaria se presente reato perseguibile d'ufficio, in particolare violenza assistita.

RICHIESTE	ESIGENZE	
		Valutazione della situazione attraverso
		Caso Rischio Basso
Intervento sanitario su lesioni Valutazione del rischio Cooperazione con la Rete per la messa in protezione	• Tutela dell'incolumità fisica e della salute della donna e dei minori coinvolti. • Orientamento • Se accesso della donna al PS secondario a invio da parte di altri servizi/ soggetti della rete questi devono: • Contattare il servizio sociale ospedaliero (lun-ven, orario di ufficio) e/o il medico di turno.	Al triage compete: • assegnare codice 2-arancione, al fine di assicurare un accesso prioritario ad area riservata, per fornire accoglienza, protezione, sicurezza, colloquio riservato. • specificare, se riferito dalla donna, chi è l'autore della violenza • riconoscere la violenza, laddove la donna non la espliciti, tramite indicatori (accessi ripetuti, traumi alla testa, segni di lesioni preesistenti, ritardo nella ricerca di cure, incongruenza tra racconto e obiettività clinica, atteggiamento evasivo, contraddittorio, riluttanza in presenza del partner / partner controllante) Al medico compete: • verbalizzare ciò che viene riferito • documentare, in modo oggettivo, accurato e completo eventuali lesioni (utilizzo di schema corporeo; se possibile fotografia) • prescrivere la diagnostica se del caso (Rx, TAC, ecografia, valutazioni specialistiche) • descrivere lo stato psichico della donna • valutare il rischio di revittimizzazione utilizzando il «brief risk assessment for the Emergency Department – DA5» che consta di 5 semplici domande: 1. la frequenza e/o la gravità degli atti di violenza fisica sono aumentati negli ultimi 6 mesi? 2. l'aggressore ha mai utilizzato un'arma o l'ha minacciata con un'arma o ha tentato di strangolarla? 3. pensa che l'aggressore possa ucciderla? 4. l'ha mai picchiata durante la gravidanza? 5. l'aggressore è violentemente e costantemente geloso di lei?

COME INTERVIENE/COLLABORANDO CON CHI

triage e strumento DA5 (vedi linee guida PS) + scheda schema corporeo

Caso Rischio Alto	Specifiche in caso di Presenza minori
Al triage compete: • assegnare codice 2-arancione, al fine di assicurare un accesso prioritario ad area riservata, per fornire accoglienza, protezione, sicurezza, colloquio riservato • specificare, se riferito dalla donna, chi è l'autore della violenza • riconoscere la violenza, laddove la donna non la espliciti, tramite indicatori (accessi ripetuti, traumi alla testa, segni di lesioni preesistenti, ritardo nella ricerca di cure, incongruenza tra racconto e obiettività clinica, atteggiamento evasivo, contraddittorio, riluttanza in presenza del partner / partner controllante) Al medico compete: • verbalizzare ciò che viene riferito • documentare, in modo oggettivo, accurato e completo eventuali lesioni (utilizzo di schema corporeo; se possibile fotografia) • prescrivere la diagnostica se del caso (Rx, TAC, ecografia, valutazioni specialistiche) • descrivere lo stato psichico della donna • valutare il rischio di revittimizzazione utilizzando il «brief risk assessment for the Emergency Department – DA5» che consta di 5 semplici domande: 1. la frequenza e/o la gravità degli atti di violenza fisica sono aumentati negli ultimi 6 mesi? 2. l'aggressore ha mai utilizzato un'arma o l'ha minacciata con un'arma o ha tentato di strangolarla? 3. pensa che l'aggressore possa ucciderla? 4. l'ha mai picchiata durante la gravidanza? 5. l'aggressore è violentemente e costantemente geloso di lei?	Al triage viene contestualmente valutata la presenza di di figli minorenni. Se presenti con la donna, procede alla loro registrazione come "violenza assistita", con il coinvolgimento della pediatria (medico di guardia). Se non presenti in PS, l'operatore socio-sanitario si premura di coinvolgere le FF.OO., affinché valutino la loro sicurezza.

RICHIESTE	ESIGENZE	
		Valutazione della situazione attraverso
		Caso Rischio Basso
	• Se possibile accompagnare la donna direttamente al PS. • Compilare scheda di accesso da consegnare al PS (informazioni utili, riferimenti). • Contattare il Centro Antiviolenza/ numero di reperibilità per pronta informazione.	• Fornire alla donna l'opportunità di un contatto immediato con l'assistente sociale ospedaliera (quando presente) e/o con operatrice del Cav telefonicamente, al fine di creare un primo contatto, definire meglio il rischio e stabilire un piano di tutela momentaneo. • Chiudere il verbale con prognosi adeguata e corretta diagnosi ICD9 come principale: -99580 abuso adulto -99581 sindrome dell'adulto maltrattato -99582 abuso emotivo/psicologico dell'adulto -99583 abuso sessuale dell'adulto -99550 abuso su minore -99553 abuso sessuale su minore -99551 abuso di minore emotivo/psicologico (vale per violenza assistita) Al personale socio-sanitario compete: • redigere segnalazione all'Autorità giudiziaria se reato procedibile d'ufficio. DA 5 < 3 risposte positive Rischio non elevato Si concordano con Centro Antiviolenza: • accoglienza psico-sociale, • attivazione rete amicale e/o parentale • pianificazione di un percorso di uscita dalla violenza

COME INTERVIENE/COLLABORANDO CON CHI

triage e strumento DA5 (vedi linee guida PS) + scheda schema corporeo

Caso Rischio Alto	Specifiche in caso di Presenza minori
• Fornire alla donna l'opportunità di un contatto immediato con l'assistente sociale ospedaliera (quando presente) e/o con operatrice del Cav telefonicamente, al fine di creare un primo contatto, definire meglio il rischio e stabilire un piano di tutela momentaneo. • Chiudere il verbale con prognosi adeguata e corretta diagnosi ICD9 come principale: - 99580 abuso adulto - 99581 sindrome dell'adulto maltrattato - 99582 abuso emotivo/psicologico dell'adulto - 99583 abuso sessuale dell'adulto - 99550 abuso su minore - 99553 abuso sessuale su minore - 99551 abuso di minore emotivo/psicologico (vale per violenza assistita) Al personale socio-sanitario compete: • redigere segnalazione all'Autorità giudiziaria se reato procedibile d'ufficio. DA 5 3-5 risposte positive Rischio elevato situazione d'emergenza con necessità, concordata con Centro Antiviolenza, di: • allontanamento/collocamento in struttura protetta • ricovero momentaneo c/o reparto di degenza (OBI, Ginecologia, Pediatria)	

PROGETTO	FINALITÀ
ALEA Autonomia Lavorativa e Abitativa	Facilitare l'acquisizione di autonomie riferite al lavoro e all'abitare per donne in percorsi di fuoriuscita dalla violenza.
ARTEMISIA Reti Antiviolenza Accessibili	Favorire l'emersione di situazioni di violenza subita da donne con disabilità attraverso: • Integrazione tra la Rete Antiviolenza ed i servizi che si occupano di persone con disabilità • L'accessibilità strutturale e comunicativa dei centri antiviolenza e delle case rifugio
IGEA Implementare la governance delle reti elaborando architetture collaborative	Rafforzare le reti territoriali antiviolenza attraverso la definizione di un'architettura organizzativa ed operativa disegnata per rispondere alle esigenze di tutte le donne, in particolare alle giovani donne e alla donne con fragilità multiple (dipendenze, disabilità).
U.O.Mo Uomo, Orientamento e Monitoraggio	Aggancio e trattamento di uomini autori di violenza domestica.

AZIONI	MODALITÀ DI ATTIVAZIONE
Percorsi di tirocini tramite AFOL. Sostegno economico a percorsi di formazione professionale. Supporto economico per l'avvio di contratti di locazione – caparre affitti. Supporto economico per la conciliazione lavoro – famiglia.	L'attivazione avviene tramite il Centro Antiviolenza. cavsandonato@fondazionesomaschi.it
Formazione agli enti/ruoli di servizio pubblico che si occupano di persone con disabilità. Adeguamento strutturale e del materiale comunicativo per favorire l'accesso delle donne alla Rete Antiviolenza.	artemisiasfcm@gmail.com c.sainaghi@fondazionesomaschi.it Chiara Sainaghi tel. 3349270177
Sviluppare un assetto di governance inclusivo e partecipato rispetto ai Soggetti coinvolti nel percorso di emersione e presa in carico sui temi della disabilità e delle giovani donne. Formalizzazione di prassi e protocolli operativi per l'emersione e la presa in carico delle giovani donne e delle donne con disabilità vittime di violenza.	g.colombo@fondazionesomaschi.it c.sainaghi@fondazionesomaschi.it Chiara Sainaghi tel. 3349270177
Formazione ai servizi territoriale. Sensibilizzazione rivolta ai cittadini. Consulenza per l'aggancio di uomini. Interventi di gruppo o singoli di prevenzione primaria e secondaria.	Possono scrivere / chiamare sia cittadini che servizi i seguenti riferimenti: progettouomo21@gmail.com Lunedì 9-13 e Martedì 14-18 tel. 0284104462 / 335360258 Giovedì 9-13 tel. 3386072181

PROGETTO	FINALITÀ
FIGLI ORFANI DI FEMMINICIDIO	Tutelare e supportare gli orfani di femminicidio. Legge n°4 del 11.1.2028 Modifiche al codice civile, codice penale, codice di procedura penale ed altre disposizioni a favore degli orfani per crimini domestici:

PROGETTI A DISPOSIZIONE DELLA RETE "FUORI DAL SILENZIO"

CENTRO IRIS Centro Antiviolenza e antidiscriminazione per persone della comunità LGBTQIA+	Offrire supporto a persone della comunità LGBTQIA+ che si trovano in situazioni di violenza nelle relazioni affettive o in condizione di discriminazione.
---	--

AZIONI	MODALITÀ DI ATTIVAZIONE
Sequestro Conservativo: in sede di giudizio di primo grado il giudice può disporre una provvisoria del 50% a risarcimento dei figli. Se il terzo grado di giudizio scagiona il padre la somma va restituita. Pensione di reversibilità della madre non va al padre autore di reato ma ai figli. Cambio cognome: è data questa possibilità in quanto il cognome diventa motivo di discriminare. art. 9 diritto di assistenza medica-psicologica gratuita a carico SSN art. 10 affidamento dei minori orfani-privilegiare rete familiare, continuità affettiva. Fondo per orfani di femminicidio: gestito dalle prefetture, sostegno famiglie affidatarie, borse di studio, inserimenti lavorativi, ecc.	

Accoglienza, supporto legale e psicologico. Consulenza ai servizi territoriali. Sensibilizzazione.	Martedì dalle 9:00 alle 13:00 Giovedì dalle 14:00 alle 18:00 presso Fondazione Somaschi piazza XXV Aprile 2, Milano centroiris@fondazionesomaschi.it f.celestina@fondazionesomaschi.it tel. 3387253948
---	--

BENEFICIO/ AGEVOLAZIONE	RIFERIMENTI
CASA - SAP	Reg. RL n° 4 del 4.8.2017 art. 4 e14 Il comune definisce piano annuale dell’offerta dei servizi pubblici e sociali che individua “categorie di particolare e motivata rilevanza sociale”.
CASA - SAP	La legge 4/2018 Disposizioni in favore degli orfani per crimini domestici, art 12 stabilisce che “in caso di condanna, anche non definitiva, il condannato assegnatario di un alloggio ERP decade dalla relativa assegnazione. In tal caso le altre persone conviventi non perdono il diritto di abitazione e subentrano nella titolarità del contratto”. L’applicazione si estende a tutti i reati, consumati o tentati, commessi all’interno della famiglia riconducibili alla violenza domestica (art. 564,572,575,578,582 ,583,584,605,609 cpp).
ALLOGGI ALER AD USO TEMPORANEO	Progetto sperimentale RL, centri antiviolenza, Aler per destinare alloggi Aler a donne in situazione di violenza (al momento individuati 64 alloggi).
LAVORO -INPS	Assunzioni agevolate di donne vittime di violenza, circolare n°41 del 5.3.24 L’agevolazione spetta per le assunzioni/stabilizzazioni nel triennio 2024-2026 e si concretizza nell’esonero dal versamento del 100%dei contributi previdenziali da parte del datore di lavoro.
LAVORO-INPS	Congedo donne vittime di violenza , art.24 decreto legislativo 15.6.2015 n°80, circolari INPS n°65 del 15.4.2016 e n° 3 del 25.1.2019 le lavoratrici dipendenti del settore pubblico o privato e le lavoratrici con rapporti collaborazione coordinata e continuativa, possono avvalersi di un’astensione dal lavoro per un periodo massimo di 90 giorni. Il congedo è fruibile in modalità giornaliera o oraria. È coperto da contributi figurativi. Per il periodo di congedo è prevista una indennità pari al 100% dell’ultima retribuzione che viene corrisposta direttamente dall’INPS. (L’indennità non viene corrisposta alle lavoratrici iscritte nella gestione separata cui è riconosciuto solo il diritto di congedo).

CRITERI		MODALITÀ DI ATTIVAZIONE
Criteri per accesso SAP (residenza, soggiorno, reddito, ISEE, ecc.)		Non risultano esperienze territoriali di sperimentazione sulla categoria delle donne in fuoriuscita da percorsi di violenza domestica, ma è una possibilità contemplata dalla normativa.
Criteri per accesso SAP (residenza, soggiorno, reddito, ISEE, ecc.)		Non risultano esperienze di procedimenti attivati, ma è una possibilità contemplata dalla normativa.
Criteri stabiliti nella DGR 639/2023. Gli alloggi sono messi a disposizione di CAV e Case rifugio per 5 anni.		Progetto già attivo su alcuni ambiti territoriali.
Donne in situazione di violenza seguite dai CAV riconosciuti da RL, residenti in Italia, cittadine italiane, comunitarie o con regolare permesso di soggiorno. Contratto di lavoro a tempo determinato o indeterminato.		
Donne inserite in percorsi di protezione relativi alla violenza di genere. Rapporto di lavoro dipendente in corso di svolgimento.		La donna deve: • dare preavviso di 7 giorni al datore di lavoro; • indicare data inizio e fine congedo; • consegnare al datore di lavoro certificazione del percorso di protezione; • presentare domanda all'INPS territoriale prima dell'avvio del congedo (o almeno il giorno stesso) per consentire le verifiche di competenza.

BENEFICIO/ AGEVOLAZIONE	RIFERIMENTI
GRATUITO PATROCINIO	DPR 115/2002 e successive modifiche. CIVILE e PENALE: artt. Da 74 ad 89 DPR 115/2002 disposizioni particolari in materia di procedimentio penale; art da 119 a 145 disposizioni particolari in materia di procedimento civile.
REDDITO - ASSEGNO DI INCLUSIONE (ADI) PER DONNE ADULTE SOLE SENZA FIGLI MINORI (assegno minimo € 40,00 mense, assegno massimo € 780,00 mese, riconosciuto per 18 mesi rinnovabile per altri 12 mesi)	Decreto Ministeriale 154/2023 art. 3 comma 5 lettera e: "si definiscono in condizione di svantaggio ai fini dell'accesso all'ADI persone vittima di violenza di genere in carico ai servizi sociali o socio-sanitari ai sensi dell'art.24 , comma 1, lettera r, del Presidente del Consiglio dei Ministri 12.1.2017, in presenza di un provvedimento dell'Autorità Giudiziaria ovvero dell'inserimento nei centri antiviolenza o nelle case rifugio.
REDDITO - ASSEGNO DI INCLUSIONE (ADI) PER DONNE ADULTE CON FIGLI MINORI (l'importo assegno sopra indicato viene riparametrato con scala di equivalenza)	Decreto Legge 4.5.2023 n°48 Legge 3.7.2023 n°85 Misura di contrasto alla povertà, alla fragilità e all'esclusione sociale delle fasce deboli attraverso percorsi di inserimento sociale, formazione, lavoro, politiche attive del lavoro. Consiste in un sostegno economico e di inclusione sociale e professionale condizionato dalla prova dei mezzi e all'adesione ad un percorso di personalizzato.

CRITERI	MODALITÀ DI ATTIVAZIONE
CIVILE art. 76 DPR 115/2002 (soglia di reddito – tenuto conto della somma dei redditi lordi di tutti i componenti del nucleo familiare - non superiore ad Euro 12.838,01 lordi annui; non si conta il reddito della parte in conflitto di interessi con l'istante – es. separazione: non si conta il reddito del coniuge). PENALE artt. 76 e 92 DPR 115/2002: la soglia di reddito è aumentata di Euro 1.032, 91 per ciascun familiare convivente. L'art. 76 comma 4 ter inoltre prevede che: la persona offesa dai reati di cui agli articoli 572, 583-bis, 609-bis, 609-quater, 609-octies e 612-bis, nonché, ove commessi in danno di minori, dai reati di cui agli articoli 600, 600-bis, 600-ter, 600-quinquies, 601, 602, 609-quinquies e 609-undecies del codice penale, può essere ammessa al patrocinio anche in deroga ai limiti di reddito previsti dal presente decreto.	CIVILE: art. 124 DPR 115/2002 istanza all'Ordine degli Avvocati territorialmente competente; PENALE: art. 93 DPR 115/2002 istanza al Giudice che procede (in fase di indagini preliminari l'istanza si propone al GIP; in fase di giudizio di Cassazione, si propone al Giudice che ha emesso il provvedimento impugnato).
Donne in possesso dei requisiti per accedere alla misura ADI (requisiti di cittadinanza, soggiorno, reddito, patrimonio, ISEE < 9.360,00 ,ecc), inserite in un percorso di fuoriuscita dalla violenza, in possesso della certificazione di svantaggio sociale rilasciata dal servizio sociale del comune di residenza.	Passaggi: • il CAV certifica l'inserimento della donna in un programma di di cura/assistenza; • il servizio sociale del comune di residenza rilascia attestazione di svantaggio sociale allegato B; • la donna presenta domanda ADI presso un CAF (non è tenuta ad esibire certificazione CAV ma il CAF potrebbe chiederla quindi meglio CAF non di riferimento abituale).
Donne in possesso dei requisiti per accedere alla misura ADI (requisiti di cittadinanza, soggiorno, reddito, ISEE < 9.360,00 €, ecc), con figli minori	Passaggi: • la donna presenta domanda presso un CAF; • deve aderire ad un patto di inclusione con servizio sociale comune di residenza o servizio ASSEMI.

BENEFICIO/ AGEVOLAZIONE	RIFERIMENTI
SUPPORTO FORMAZIONE LAVORO (assegno di € 350,00 per 12 mesi max)	Decreto Legge 4.5.2023 n°48 Legge 3.7.2023 n°85 Misura finalizzata all'inserimento nel mondo del lavoro di soggetti a rischio di esclusione sociale e lavorativa mediante la partecipazione a progetti di formazione, qualificazione, riqualificazione professionale, di orientamento al lavoro, di accompagnamento al lavoro e di politiche attive, nonché alla partecipazione a progetti utili alla collettività o al servizio civile universale.
REDDITO DI LIBERTÀ INPS (assegno max € 400,00 mensili per 12 mesi)	Decreto Presidenza del Consiglio dei Ministri 17.12.2020 Circolare INPS n°166 dell'8.11.2021 Il reddito di libertà è finalizzato prioritariamente per sostenere l'autonomia abitativa e l'autonomia personale delle donne in situazione di violenza o il percorso scolastico e formativo dei loro figli. È compatibile con altre misure (NASPI; ADI)
ISEE DISGIUNTO	Legge 19.7.2019 N°69 "i soggetti inseriti nei percorsi di protezione relativi alla violenza di genere costituiscono sempre nucleo familiare a sé, anche ai fini dell'ISEE". art. 3 comma 3 lettera c DPCM 159/2013 "le donne inserite nei programmi di protezione dei CAV possono chiedere l'isee che non comprenda l'altro genitore nei casi in cui questi sia escluso dalla potestà genitoriale sui figli o sia soggetto a provvedimento di allontanamento dalla residenza familiare, oppure se sia stata accertata (AG o servizi sociali) l'estraneità in termini affettivi ed economici. Decreto MLPS 407/2023 "i componenti inseriti nei percorsi di protezione relativi alla violenza di genere costituiscono sempre nucleo familiare a sé" "si osservi che la condizione deve essere verificabile sulla base di un provvedimento dell'autorità competente".
FIGLI ORFANI DI FEMMINICIDIO - TUTELA BENI EREDITARI	Legge n° 160 del 27.12.2019 Circolare INPS n°109 del 15.7.2021 L'INPS non esige crediti/debiti in capo al genitore uxoricida imputabili ai beni ereditari trasmessi ai figli minorenni o maggiorenni non economicamente autosufficienti, purché estranei alla condotta delittuosa (es prestazioni pensionistiche invalidità, inabilità, indennità di malattia, prestazioni assistenziali per invalidi civili).

CRITERI		MODALITÀ DI ATTIVAZIONE
• donne disoccupate 18 - 65 anni con o senza figli • ISEE < 6.000,00		Passaggi: • la donna presenta domanda presso un CAF; • deve sottoscrivere patto di attivazione digitale; • deve stipulare un patto di servizio, aderire ad un programma di formazione, qualificazione, riqualificazione professionale, orientamento al lavoro, politiche attive del lavoro, progetti utilità collettiva, tramite i centri per l'Impiego o altre agenzie accreditate.
Criteri: Donne in situazione di violenza seguite dai CAV riconosciuti da RL, residenti in Italia, cittadine italiane, comunitarie o con regolare permesso di soggiorno, in condizione di povertà e vulnerabilità nonché di "urgenza e di bisogno" certificato dal SSP territoriale.		Passaggi: • la donna o un suo rappresentante/delegato presenta domanda al Comune di residenza; • il comune la inserisce sul portale INPS; • il CAV o Casa Rifugio attestano il percorso di emancipazione ed autonomia attivato; • il servizio sociale del comune di residenza attesta la condizione di bisogno ordinario o straordinario.

BENEFICIO/ AGEVOLAZIONE	RIFERIMENTI
FIGLI ORFANI DI FEMMINICIDIO	Legge n°4 del 11.1.2028 Modifiche al codice civile, codice penale, codice di procedura penale ed altre disposizioni a favore degli orfani per crimini domestici: Gratuito Patrocinio, art 1: I figli minori o maggiorenni economicamente non autosufficienti... possono essere ammessi al patrocinio a spese dello stato, anche in deroga ai limiti di reddito previsti..al procedimento penale e a tutti i procedimenti civili derivanti dal reato Sequestro Conservativo, art. 3: Il PM rileva la presenza di figli minori o maggiorenni economicamente non autosufficienti... chiede il sequestro conservativo dei beni a garanzia del risarcimento dei danni civili subiti dai figli della vittima. Provvisoriale, art 4: Il giudice rileva la presenza di figli minori o maggiorenni economicamente non autosufficienti, costituiti come parte civile, provvede anche d'ufficio all'assegnazione di una provvisoriale in loro favore, in misura non inferiore al 50% del presumibile danno da liquidare in sede civile... il sequestro si converte in pignoramento con sentenza di condanna di primo grado. Diritto alla quota riserva, art. 6: le norme per il diritto al lavoro previste dall'art 18, comma 2 della legge 68/99, vengono estese ai figli orfani di femmicidio. Pensione di reversibilità, art 7 i figli minori o maggiorenni economicamente non autosufficienti sono destinatari della pensione di reversibilità... Diritto di assistenza medica-psicologica gratuita a carico SSN art 9: in favore dei figli minori o maggiorenni economicamente non autosufficienti è assicurata un'assistenza gratuita medico-psicologica a cura del SSN, per tutto il tempo necessario al pieno recupero del loro equilibriopsicologico, con esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria e farmaceutica. Affidamento dei minori orfani art 10 -..privilegiare la continuità delle relazioni affettive consolidatesi tra il minore e i parenti entro il terzo grado. Fondo per le vittime dei reati mafiosi, estorsivi, usura viene esteso ai reati intenzionali violenti e agli orfani di crimini domestici, art. 11. Il fondo è gestito dalle prefetture, è finalizzato al sostegno delle famiglie affidatarie, borse di studio, inserimenti lavorativi, ecc. Decadenza dall'assegnazione dell'alloggio edilizia residenziale pubblica, art. 12: in caso di condanna, anche non definitiva, il condannato assegnatario di un alloggio ERP decade dalla relativa assegnazione. In tal caso le altre persone conviventi non perdono il diritto di abitazione e subentrano nella titolarità del contratto. Cambio del cognome per gli orfani delle vittime di crimini domestici, art: 13: i figli della vittima di reato possono chiedere la modificazione del proprio cognome ove coincidente con quello del genitore condannato in via definitiva.

CRITERI		MODALITÀ DI ATTIVAZIONE

TITOLO	SOTTOSCRITTORI
Protocollo d'Intesa per la promozione di strategie condivise finalizzate alla prevenzione e al contrasto del fenomeno della violenza nei confronti delle donne Ambiti del Sud Est Milano e del Paultese	Rete Territoriale Interistituzionale Antiviolenza degli Ambiti del Sud Est Milano e del Paultese: • Comune di San Donato Milanese (Capofila) • A.S.S.E.M.I. – Azienda Sociale Sud Est Milano • Distretto Sociale Paultese • ATS Milano Città Metropolitana • ASST Melegnano e Martesana • IRCCS Policlinico San Donato • Prefettura di Milano • Questura di Milano • Comando Provinciale dell'Arma dei Carabinieri • Comando Provinciale della Guardia di Finanza • Equa Cooperativa Sociale • Fondazione Somaschi Onlus • Ceasoltreilpregiudizio Sociale • Fondazione Centro Per La Famiglia Cardinal Carlo Maria Martini Onlus • Associazione Liber Tutt • No alla violenza sulle donne SGM • Circolo Arci L'isolachenonc'è APS • Associazione Culturale Orizzonte • Banca del Tempo • Naikan Do Shotokan Academy asd • Associazione di Promozione Sociale Lupo Rosso • Caritas Parrocchiale Mediglia Soroptimist Club Lodi
Protocollo operativo per l'istituzione della rete di indirizzo antiviolenza di ATS Milano Città Metropolitana ai sensi del dduo n. 2621/2024 "programma regionale 2024/2025 di cui alla dgr n. 550/2023	Rete indirizzo antiviolenza di ATS Milano Città Metropolitana: • ATS Città Metropolitana di Milano • comune di Cinisello Balsamo • comune di Legnano • comune di Lodi • comune di Melzo • comune di Milano • comune di Rho • comune di Rozzano • comune di San Donato Milanese

FINALITÀ

Costituire una rete territoriale interistituzionale, basata su rapporti di collaborazione stabili e concertati tra istituzioni, servizi e soggetti del privato sociale, efficace nell'affrontare il fenomeno della violenza contro le donne. Obiettivi prioritari:

- promuovere e consolidare azioni di sensibilizzazione;
- catalizzare e raccordare una rete fra i diversi soggetti per favorire azioni integrate;
- sviluppare procedure operative che permettano interventi efficaci ed adeguati tra le istituzioni e i servizi competenti, per favorire la presa in carico integrata e la definizione di percorsi di tutela e accompagnamento;
- promuovere la formazione degli operatori degli enti che fanno parte della rete, per sviluppare una cultura, un linguaggio e procedure condivise.

- Favorire l'uniformità territoriale tra i diversi livelli di programmazione.
- Approfondire tematiche emergenti relative al fenomeno della violenza maschile contro le donne.
- Diffondere sul territorio la conoscenza delle problematiche connesse alle politiche di contrasto alla violenza sulle donne.
- Sensibilizzare e coinvolgere gli enti locali e gli ambiti territoriali, anche attraverso la programmazione zonale e il cofinanziamento, nelle azioni di contrasto alla violenza sulle donne.

TITOLO	SOTTOSCRITTORI
Protocollo di intervento tra i centri per l'impiego della Città Metropolitana di Milano e le Reti Territoriali Antiviolenza per la promozione dell'empowerment socio-economico delle donne che hanno subito violenza	• Città metropolitana di Milano - Direzione settore Politiche del lavoro e welfare • ATS Città Metropolitana di Milano • Afol Metropolitana • Comune di Cinisello Balsamo • Comune di Legnano • Comune di Melzo • Comune di Rho • Comune di Rozzano • Comune di San Donato Milanese
Accordo di collaborazione ai sensi dell'art. 15 della legge n. 241/90 per l'attuazione del Progetto "L'INPS di Milano indossa le Scarpette Rosse"	• Istituto Nazionale Previdenza Sociale – Direzione di Coordinamento metropolitano di Milano • Città metropolitana di Milano • Comune di Milano - Direzione Welfare e Salute • ATS Città Metropolitana • Reti Antiviolenza della Città metropolitana di Milano (Rete Antiviolenza Distretti di Rozzano, Cesano Boscone e Pieve Emanuele, Rete Antiviolenza Adda Martesana, Rete Antiviolenza San Donato Milanese, Rete Antiviolenza RHO, Rete Antiviolenza Ticino Olona, Rete Antiviolenza Cinisello Balsamo, Rete Antiviolenza Milano)

FINALITÀ

Stabilire un efficace e tempestivo coordinamento tra i soggetti del settore pubblico, privato e del privato sociale della città Metropolitana di Milano coinvolti in percorsi di empowerment socio-economico delle donne fuoriuscite da situazioni di violenza di genere, al fine di aumentarne l'occupabilità e l'autonomia economica, fattori determinanti per esercitare il diritto a vivere una vita libera dalla violenza. Sperimentazione con uomini maltrattanti presi in carico dai CUAV al fine di favorirne l'occupabilità e autonomia economica e ridurne la possibile recidiva di agiti violenti.

Coordinare e sviluppare, nel rispetto delle specifiche competenze, l'attività di collaborazione diretta a favorire l'accessibilità alle prestazioni da parte delle donne vittime di violenza e dei loro familiari che, spesso, hanno difficoltà a fruirne a causa della condizione di fragilità/vulnerabilità temporanea connessa alla violenza subita in cui vivono.

TITOLO	SOTTOSCRITTORI
Protocollo d'Intesa con l'Ordine degli Avvocati	• Regione Lombardia • Ordine degli Avvocati di Milano • Unione Lombarda Ordini Forensi
Protocollo di intesa con l'Ordine degli Psicologi	• In corso di definizione
Tavolo permanente per la prevenzione e il contrasto alla violenza contro le donne, istituito ai sensi della L.r. n.11/2012 art 5 comma 3	• Regione Lombardia • Rappresentanti degli Enti locali capifila delle Reti territoriali interistituzionali antiviolenza • Rappresentanti dei Centri antiviolenza • Rappresentanti degli enti del sistema socio-sanitario • Rappresentanti del sistema giudiziario • Rappresentanti delle forze dell'ordine

FINALITÀ	
Il protocollo promuove ai sensi dell'art. 3, commi 3 e 4 e dell'art. 8 della l. r. 11/2012, la collaborazione tra Regione, l'Ordine e il Tribunale per la realizzazione di percorsi formativi professionalizzanti in materia di contrasto alla violenza sulle donne, anche finalizzati a garantire alle donne vittime di violenza un'adeguata assistenza legale gratuita e l'attivazione di ulteriori servizi ed interventi.	
Protocollo finalizzato alla realizzazione di attività formative per le psicologhe operanti nei CAV e/o attività di sensibilizzazione sul territorio.	
Il Tavolo permanente antiviolenza è sede di consultazione e confronto per la definizione del Piano regionale quadriennale antiviolenza, nonché per la programmazione e pianificazione degli interventi previsti dagli articoli 6, 7, 8 e 9 l.r. n. 11/2012 (art. 5, comma 3, l.r. 11/2012).	

**SOTTOSCRITTORI
PROTOCOLLO D'INTESA PER LA
PROMOZIONE DI STRATEGIE
CONDIVISE FINALIZZATE ALLA
PREVENZIONE E AL CONTRASTO
DEL FENOMENO DELLA
VIOLENZA NEI CONFRONTI
DELLE DONNE AMBITI DEL SUD
EST MILANO E PAULLESE**

Ente
Comune di San Donato Milanese
A.S.S.E.M.I. – Azienda Sociale Sud Est Milano
Distretto Sociale Paullese
ATS Milano Città Metropolitana
ASST Melegnano e Martesana
IRCCS Policlinico San Donato
Prefettura di Milano
Questura di Milano
Comando Provinciale dell'Arma dei Carabinieri
Comando Provinciale della Guardia di Finanza
Fondazione Somaschi Onlus
Equa Cooperativa Sociale
Ceasoltreilpregiudizio Cooperativa Sociale
Fondazione Centro Per La Famiglia Cardinal Carlo Maria Martini Onlus

Sottoscrittore	Referente
Il Sindaco	Dirigente Area Sviluppo di Comunità – <i>Responsabile del progetto</i> Referente Area Adulti e Inclusione – <i>Coordinatore</i> Ufficio Servizi Sociali – <i>Segreteria Amministrativa</i>
Il Presidente dell'Assemblea del Distretto Sociale Sud Est Milano Il Sindaco del Comune di San Giuliano Milanese Il Direttore di Assemi	Ufficio di Piano
Il Legale Rappresentante del Comune di Peschiera Borromeo Ente Capofila del Distretto Sociale del Paullese	Ufficio di Piano
Il Direttore Generale	SC Programmazione Sociosanitaria Sociale Integrata
Il Direttore Generale	Direzione Socio Sanitaria
L'Amministratore Delegato	Direzione Socio Sanitaria
Il Prefetto	Ufficio di Gabinetto
Il Questore	Divisione Polizia Anticrimine
Il Comandante	Compagnia di San Donato Milanese
Il Comandante	Compagnia di Melegnano
Il Legale Rappresentante	Responsabile Centro Antiviolenza
Il Legale Rappresentante	Gestore Casa Rifugio
Il Legale Rappresentante	Gestore Casa Rifugio
Il Legale Rappresentante	CE.A.F. Consultorio Familiare Peschiera Borromeo

PARTECIPANTI ALLA RETE

Ente
Associazione Liber Tutt
No alla violenza sulle donne SGM
Circolo Arci L'isolachenonc'è APS
Associazione di Promozione Sociale Orizzonte
Banca del Tempo
Naikan Do Shotokan Academy ASD
Associazione di Promozione Sociale Lupo Rosso
Caritas Parrocchiale Mediglia
Soroptimist Club Lodi

	Sottoscrittore	Referente
	La Referente	Arianna Cilifrese
	La Referente	Ana Lopez Lindstrom
	La Referente	Donatella Lanati
	Il Referente	Paolo Rausa
	La Referente	Evanna Davò
	Il Legale Rappresentante	Fabrizio Villanacci
	La Referente	Gaia Bigli
	La Referente	Lia Amatulli
	La Presidente	Claudia Ferrari



Iniziativa della Rete "Fuori dal silenzio", realizzata nell'ambito delle politiche di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne (l.r. 11/2012), promossa e finanziata da Regione Lombardia nel Programma antiviolenza 2024/2025 avviato con d.g.r. 550/2023.



FONDAZIONE SOMASCHI
LA PASSIONE DI ACCOGLIERE